

Azione nonviolenta

AN

Anno XXIV
luglio-agosto 1989
Spedizione in abb. postale - gruppo III/70

n. 7/8 L. 2.200



I Verdi dopo le elezioni europee
La sfida degli studenti cinesi
Ancora sangue in Amazzonia

rivista mensile del Movimento Nonviolento

Azione nonviolenta

Satyagraha

Rivista di formazione,
informazione e dibattito
sulle tematiche della
nonviolenza in Italia e nel mondo

Anno XXVI
luglio-agosto 1989

Redazione e Amministrazione:

via Spagna, 8
37123 Verona
(tel. e fax 045/8009803)

Abbonamento annuo:

L. 22.000 da versare sul ccp
n. 10250363 intestato a:
Azione Nonviolenta
via Spagna, 8 - 37123 Verona

- L'abbonamento, salvo diversa indicazione, decorre dal numero successivo al mese di ricevimento del bollettino di ccp.
- Un numero arretrato L. 5.000 (comprese le spese di spedizione).

Redazione:

Mao Valpiana, Vincenzo Rocca,
Stefano Benini, Giorgio Ricci

Amministrazione:

Stefano Vernuccio, Maurizio Lonardi

Direttore Responsabile:

Pietro Pinna

Editore:

Coop. Azione Nonviolenta
cod. fisc. p. iva 02028210231

Stampa:

Coop. Ed. Nuova Grafica Cierre
37060 Caselle di Sommacampagna (Verona)
via Verona 16 - tel. 045/8580900

Registrazione del Tribunale di Verona n. 818 del 7/7/1988
Spedizione in abbonamento postale gruppo III/70

IN QUESTO NUMERO

3. Il messaggio di Gandhi ai Verdi
(Petra Kelly)
6. Il programma della felicità
(Giuliana Martirani)
8. Dove vanno i Verdi?
(Franco Berruto)
9. La lezione degli studenti cinesi
(Antonino Drago)
13. L'unico indio buono è quello morto
(Gigi Eusebi)
16. Pagine OSM
19. Ci hanno scritto
23. Recensioni
25. Notizie
30. Annunci, avvisi, appuntamenti

OBIEZIONE DI COSCIENZA

Un servizio civile per la nonviolenza

Al momento di andare in stampa apprendiamo che la Corte Costituzionale ha sentenziato l'abrogazione del 1° comma dell'articolo 5 della legge n. 772 del 15/12/1972, parificando così la durata del servizio civile a quella del servizio militare (12 mesi):

Dopo 17 anni, e soprattutto grazie all'impegno degli obiettori auto-riduttori, viene abolita la discriminazione punitiva che imponeva all'obiettore di svolgere 8 mesi di servizio in più rispetto al militare. Finalmente "la legge è uguale per tutti".

E speriamo che ciò costituisca anche un segnale positivo per la imminente discussione parlamentare di riforma dell'obiezione di coscienza.

Certamente quella odierna è una vittoria del movimento degli obiettori (e i giudici hanno dimostrato ancora una volta di essere più attenti, sensibili e anticipatori dei politici), ma dobbiamo anche dire che non è solamente con provvedimenti di tipo "sindacale" che si possono risolvere i tanti problemi della gestione del servizio civile in Italia. Ciò di cui ora c'è urgente bisogno è la revisione completa della gestione del servizio civile, a partire dalla riqualificazione del servizio stesso, dal ruolo degli obiettori e dalle funzioni degli Enti. In questo senso la formazione degli obiettori, la disponibilità finanziaria per la gestione del servizio civile, la presenza degli Enti privati (culturali, assistenziali, ambientali, nonviolenti, sindacali) come enti di stato civile, sono elementi essenziali della riforma legislativa. Senza qualificazione del lavoro degli obiettori in servizio civile, soprattutto nel campo dell'attività antimilitarista e nonviolenta, ogni richiesta di "miglioramento corporativo" (paghe, licenze, permessi, rata vestiario, durata, orari, ecc.) svuota di significato l'essenza stessa dell'obiettore di coscienza. Il ruolo primario del movimento degli obiettori deve essere quello di lavorare per il deperimento delle strutture militari e per la crescita delle iniziative di disarmo, anche unilaterale, del nostro paese.

Gli obiettori dovrebbero essere in prima fila nella preparazione della difesa nonviolenta, a partire dalla difesa ambientale e dalla protezione civile; non si tratta cioè di smilitarizzare il servizio civile, ma soprattutto di smilitarizzare la difesa. Dunque, un servizio civile in direzione della pace. Condividiamo quanto dice Mons. Giuseppe Pasini, direttore della Caritas, "anziché partire dall'obiezione di coscienza per arrivare al servizio civile, si tratta di partire dal servizio civile per arrivare all'obiezione di coscienza e alla nonviolenza". Ci sembra la strada giusta.

La Redazione

Ai lettori

Con questo numero doppio di luglio-agosto, anche la Redazione e l'Amministrazione di "Azione Nonviolenta" si prendono un po' di riposo.

Torneremo nelle case degli abbonati a settembre.
Buona estate e arrivederci.

RIFLESSIONE EUROPEA DEI GRUNEN TEDESCHI

Il messaggio di Gandhi ai Verdi

Petra Kelly, leader dei verdi tedeschi, con questo articolo ci offre un originale contributo al dibattito su "nonviolenza ed ecologia". C'è bisogno di un ripensamento globale dello sviluppo e dell'economia, per uscire dalla spirale dei sette peccati sociali indicati da Gandhi.

di Petra Karin Kelly

"Il problema non è la bomba atomica, ma il cuore della gente" (Albert Einstein).

Molte persone che ho conosciuto all'interno dei movimenti nonviolenti amano autodefinirsi "gandhiani"; credo che dovremmo usare molta attenzione nell'utilizzare questo termine; lo stesso Mahatma Gandhi infatti affermò (in "Harijan" del 28 marzo 1936) di non voler creare nessun "Gandhismo"; infatti non voleva lasciare una nuova setta, o nuovi principi o nuovi insegnamenti; semplicemente voleva raccontare la storia della sua vita e delle numerose esperienze che aveva fatto con la Verità.

Riporto qui un brano della sua autobiografia: "I miei esperimenti in campo politico sono ora conosciuti non solo in India, ma anche in alcune parti del mondo "civilizzato". Per me non hanno molto valore e l'appellativo "Mahatma" che hanno scelto per me ne ha ancora meno; spesso questo appellativo mi ha profondamente addolorato. Ma mi piacerebbe certamente molto di più raccontare i miei esperimenti nel campo spirituale, che sono conosciuti solo da me stesso e dai quali ho ricevuto l'energia per lavorare in campo politico. Se gli esperimenti sono realmente spirituali, non lasciano posto per un auto-elogio; possono solamente accrescere la mia umiltà".

E le cose che rendono difficile per ciascuno di noi definire se stesso come gandhiano sono proprio l'umiltà e la via attraverso la quale Gandhi cercava la Verità. E quindi imparare a diventare umili, indipendentemente dal nostro campo di azione o dal nostro background politico, diventa il primo passo per imparare ciò che Gandhi indicava con ricerca della "forza della verità" (satyagraha).

Credo che sia fondamentale l'insegnamento di Gandhi, soprattutto se applicato alla situazione attuale, a noi che viviamo nel mezzo di un'epoca nucleare e distruttiva e di continui disastri ecologici.

Le armi nucleari, citando una categoria di armamenti, annientano le persone molto prima di essere usate; ci stanno uccidendo attraverso le radiazioni, attraverso l'intero ciclo di produzione dalle miniere di uranio ai test atomici nel Pacifico, negli USA e in Unione Sovietica. Noi tutti sappiamo che i figli degli Indiani, negli Stati Uniti, mentre giocano nelle loro riserve, respirano i residui radioattivi delle miniere di uranio che vengono trasportati dal vento. E sappiamo anche che il governo francese continua ad eseguire tests nucleari nel Pacifico.

Un'altra via attraverso la quale gli armamenti stanno uccidendo le persone, di minuto in minuto, è l'uso errato ed indiscriminato delle risorse. Mentre migliaia di miliardi di dollari vengono spesi per la preparazione della guerra, intere popolazioni vengono messe alla fame da questi stessi miliardi. Dobbiamo ogni giorno renderci consapevoli che nei paesi più poveri ogni anno muoiono 17 milioni di bambini sotto i 5 anni di età; questo è comparabile all'olocausto della seconda guerra mondiale, che però si verifica ogni quattro mesi e mezzo; ogni due secondi muore un bambino. Milioni di persone stanno morendo poiché non possono avere il necessario per la loro vita.

Come afferma Robert Aldrige nel suo ultimo libro "First Strike": "Qualcuno sta morendo mentre noi permettiamo che continuino le grandi ingiustizie del nostro pianeta".

Noi tutti sappiamo, dal nostro lavoro all'interno dei movimenti pacifisti, che il danno reale delle armi nucleari e di altre tecnologie distruttive è costituito dal fatto che sono in grado di ucciderci spiritualmente; gli psicologi indicano questo fenomeno con il termine di "annullamento psichico". È questo il motivo per cui ho scelto la citazione di Einstein: "Il problema non è la bomba atomica, ma il cuore della gente".

Sono molto pessimista sulle future strade verso il disarmo, nonostante nel dicembre del 1987 sia stato firmato l'ac-

cordo INF tra il presidente Reagan ed il segretario generale Gorbaciov; da una parte c'è stato un progresso, poiché i leaders delle due superpotenze sono stati in grado di guardarsi negli occhi e di iniziare le trattative: è stato ridotto circa il 3% del numero totale di missili, ma solo di quelli a medio raggio con base a terra. I negoziati però, non hanno coinvolto le testate nucleari; infatti una clausola all'interno del trattato INF sancisce la distruzione dei missili ma permette il riutilizzo delle testate nucleari e dei meccanismi di guida.

Pochissime persone sono consapevoli che il trattato INF non prevede la distruzione dei singoli dispositivi nucleari. Il segretario per la difesa statunitense Frank Carlucci ha affermato: "È chiaramente nel nostro interesse essere in grado, con il trattato INF, di conservare le testate dei missili, che devono essere distrutti" (Herald Tribune, 28/1/1988).

Molti di noi si sono sentiti confortati quando hanno sentito del raggiungimento degli accordi con il trattato INF del dicembre 1987, ma dall'altro lato siamo ritornati molto pessimisti alla conoscenza della notizia che la NATO sta già progettando nuovi tipi di testate nucleari, tra cui missili Cruise lanciabili dal mare (gli Stati Uniti costruiranno circa 380 nuovi missili collegati ai sottomarini per la metà degli anni '90) e missili Cruise con base in aria.

La NATO ha già installato testate a neutroni in Europa senza prima averne informato il Parlamento Europeo; inoltre altre 400 di queste testate sono in produzione negli USA per essere installate in Europa; questi nuovi armamenti della NATO che sono in grado di colpire direttamente l'Unione Sovietica, fanno cadere qualsiasi possibilità futura di negoziato.

Anche l'Unione Sovietica si muove nella stessa direzione: le nuove installazioni sovietiche comprendono missili con base su sottomarini che potranno essere installabili senza trasgredire il trattato, e sottomarini nucleari progettati per trasportare i missili per attacchi a terra.

Il nuovo Supremo Comandante Alleato in Europa, il generale Galvin, ha descritto le nuove armi che la Nato sta elaborando come "un nuovo arsenale nucleare di armamenti a corto raggio per l'Europa" (22/1/1988 in una conferenza stampa). E Fred Ikle, Sottosegretario per la Difesa degli USA, ha affermato che questi piccoli armamenti a testate nucleari costituiscono il più importante passo della tecnologia militare dalla seconda guerra mondiale.

Dobbiamo intraprendere una lotta decisa per fronteggiare questa continua militarizzazione della terra, degli oceani e dei cieli; e contemporaneamente dobbiamo organizzare lotte in campo ecologico.

Come ha affermato tempo fa Aldo Leopold: "Stiamo abusando della terra poiché ci rapportiamo ad essa come se fosse una comodità che appartiene a noi. Quando vedremo la terra come una comunità alla quale apparteniamo, potremo iniziare ad usarla con amore e con rispetto".

Come esseri umani dobbiamo controllare il nostro sviluppo; abbiamo trattato la terra come un fiume con un rifornimento apparentemente infinito di acqua pulita. Solo ora cominciamo a renderci conto che l'ambiente del pianeta terra costituisce un ambiente chiuso e che tutto ciò che noi modifichiamo si ripercuoterà su noi stessi. Il buco di ozono, le piogge acide e l'effetto serra sono tutti fenomeni correlati all'immissione di sostanze nocive da parte dell'uomo nell'atmosfera. Tutti i cambiamenti che abbiamo operato sul nostro pianeta si sono ritorti su di noi sotto forma di cancro, leucemia, distruzione di laghi e di foreste, scioglimento delle calotte polari, irregolarità stagionali con conseguente allagamento e perdita di terreni costieri.

tali, arrivando alla diffusione di malattie, ad alluvioni, all'erosione del suolo, all'inquinamento delle acque. Il problema dello sviluppo è quello che la base su cui si è costruito, cioè l'industrializzazione, ha distrutto le risorse naturali sulle quali si è basato. La domanda che resta è quindi chiara: quale sviluppo vogliamo? Quale tipo di crescita economica? Finché continuiamo a distruggere il nostro pianeta, piuttosto che imparare a difendere la vita sulla terra, diventerà presto troppo tardi.

Schumacher ha creato il motto "piccolo è bello" che è diventato il simbolo in tutto il mondo dei movimenti ambientalisti, ecologisti e verdi. Pensa globalmente ed agisci localmente! Solo trasformazioni nonviolente, sociali ed economiche in tutto il mondo potranno fermare la distruzione dell'ambiente. Dobbiamo cambiare e trasformare la società democraticamente e senza violenza a partire dai suoi fondamenti ed attraverso la sua intera struttura, e ciò significa come prima cosa, cambiare noi stessi e ciò in cui crediamo.

Possiamo iniziare riducendo lo spreco

portato al Mahatma Gandhi.

Ho letto recentemente un articolo di Frieda Berrigan, la figlia di Philip Berrigan, intitolato "Diventare un adulto" dove mette in evidenza i sette peccati sociali, secondo Gandhi:

- politica senza principi
- piacere senza coscienza
- ricchezza senza lavoro
- erudizione senza cultura
- commercio senza moralità
- scienza senza umanità
- culto senza sacrificio

Credo sia importante che noi iniziamo a capire questi sette peccati sociali ed a cercare vie per evitarli.

Il Partito Verde, credo, è stato molto ispirato dal Mahatma Gandhi e dai principi secondo i quali ha vissuto. Ma stiamo facendo ancora molti errori nella nostra politica e dobbiamo imparare ad essere più autocritici e più umili. Crediamo che uno stile di vita ed un metodo di produzione che faccia affidamento su rifornimenti infiniti di materie prime, e che usi queste materie prime con spreco, sia la base per una appropriazione violenta delle materie prime da parte di altri Paesi. In contrasto, un uso responsabile delle materie prime come parte di uno stile di vita ecologico ed economico, riduce il rischio che vengano attuate politiche di violenza.

L'arrivare ad una politica economicamente responsabile crea le condizioni per una riduzione delle tensioni ed un incremento della nostra abilità per conseguire la pace nel mondo. Il principio del rispetto della vita, cioè protezione della vita e della natura, costituisce la base delle nostre mete nei confronti dell'ecologia e della pace.

Siamo di fronte, sul pianeta Terra, ad una crisi della civilizzazione, che ha portato sempre più attenzione alle idee di Gandhi sulla nonviolenza. Gandhi ha attinto, in parte, da Emerson e da Thoreau. Il Mahatma Gandhi, ad esempio, è riuscito significativamente ad applicare il saggio di Thoreau "Disobbedienza Civile" alla resistenza nonviolenta in Africa ed in India. Anche Martin Luther King ha preso ispirazione da ciò che Gandhi aveva scritto, soprattutto durante il "Movimento per i Diritti Civili" degli anni '60. Fu proprio in quel momento che studiavo negli Stati Uniti e sono stata testimone della forza della nonviolenza e del suo potere creativo all'interno dei movimenti sociali.

Riporto qui un brano dal libro di M.L. King, tratto dal libro "Marcia verso la libertà": "Ho sempre creduto che l'etica di Cristo fosse efficace solamente nei rapporti individuali. Credevo che la filosofia dell'offri l'altra guancia e dell'ama il tuo nemico fosse valida esclusivamente



Dobbiamo renderci conto che non possiamo fare compromessi quando veniamo in contatto con sostanze quali la diossina, il plutonio, il piombo ed altre sostanze cancerogene. Non ci potrà mai essere una piccola incidenza di cancro, una piccola distruzione ambientale o una piccola quantità di morte. Enormi dighe, enormi autostrade, enormi progetti di creazione di terre coltivabili hanno avuto le più terribili conseguenze; hanno innescato catene a reazione di danni ambien-

di beni di consumo, usando solo ciò che ci spetta delle risorse mondiali, senza prendere ciò che appartiene a qualcun altro. Questo è solo un piccolo aspetto della nonviolenza e credo che coloro che hanno la fede per intraprendere questi primi passi, troveranno nuove dimensioni di vita. Le possibili soluzioni non sono dietro l'angolo. Prendere responsabilità su ciò in cui noi crediamo è l'unica cosa sulla quale abbiamo il 100% del controllo. È stato questo pensiero che mi ha ri-

quando individui fossero in conflitto con altri individui; quando invece il conflitto coinvolgesse gruppi razziali o nazioni, avrebbero dovuto essere necessari approcci più realistici. Ma dopo aver letto Gandhi mi sono accorto quanto ero in errore. Gandhi è stata probabilmente la prima persona nella storia ad applicare l'etica di amore di Cristo alle interazioni tra gli individui e il potere per acquisire forza sociale più efficace a larga scala.

La dimensione spirituale della nonviolenza come è stata teorizzata e vissuta da Gandhi, è stata per me molto importante. Gandhi credeva fermamente che la nonviolenza fosse per l'uomo e per la donna, più naturale che non la violenza. Tutta la sua dottrina è stata costruita sul principio della fiducia nella predisposizione naturale del genere umano all'amore. Vi riporto qui un piccolo pensiero di Gandhi sulla nonviolenza:

"La democrazia può essere perseguita solamente tramite la nonviolenza, poiché la democrazia attuale, sostenuta dalla violenza, non può proteggere e provvedere ai più deboli. Il mio concetto di democrazia è quello che nel suo interno i gruppi più deboli abbiano le stesse opportunità dei gruppi più forti. Questo non può avvenire se non attraverso la nonviolenza".

Questa è sicuramente la più grande sfida: avere democrazia senza alcun utilizzo della violenza; e questo significa, per il Partito Verde in Germania, il problema di come iniziare a ridurre la violenza, soprattutto quella esercitata in nome dello Stato, attraverso, ad esempio, le forze di polizia. Questo concetto di democrazia senza violenza pone un ulteriore dibattito all'interno del Partito Verde, e cioè come dobbiamo porci nei confronti della violenza dello Stato una volta che i Verdi inizino a partecipare al governo, attraverso ad esempio delle coalizioni.

Il Partito Verde Tedesco ha già un'esperienza di questo tipo nel parlamento regionale dell'Assia dove ha avuto un Ministro per l'Ambiente. Credo che non dobbiamo avere posto nei governi condividendo ed esercitando potere se vogliamo veramente tentare di trasformarli e di condurli sulla strada della nonviolenza; partecipare alle forze della violenza non può essere la strada attraverso la quale possiamo veramente convertirle.

Perciò sono d'accordo con coloro che, nel Partito Verde, credono che dobbiamo restare un movimento/partito creativo, nonviolento, decentralizzato e pacifista in opposizione ai governi e che non deve cadere nella trappola dell'avidità del vecchio potere tradizionale, come hanno invece fatto i vecchi partiti di potere. Sicuramente nel futuro verrà un giorno in cui tenteremo di applicare l'Utopia Verde all'interno dei governi, ma dovranno essere governi trasformati, da non comparare ai

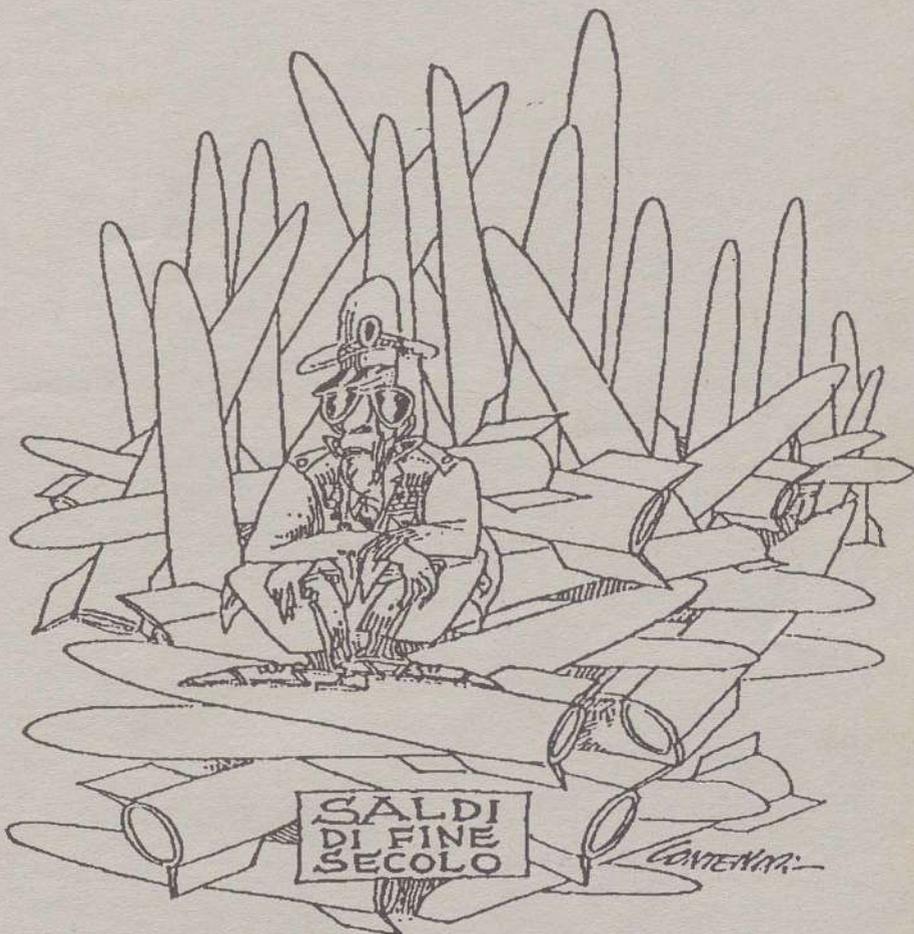
modelli che abbiamo oggi. Se vogliamo percorrere questo sentiero abbiamo bisogno di avere molta pazienza e molta perseveranza.

Riporto un saggio pensiero di Gandhi: "Io so che il progresso della nonviolenza è in apparenza un progresso terribilmente

lento. Ma l'esperienza mi ha insegnato che è la via più sicura verso le mete comuni". Ed un altro pensiero: "La nonviolenza non può essere proclamata. Deve solo essere praticata".

Petra Kelly

(Traduzione di Emmanuela Chignola)



ATTENZIONE

AVVISO PER I LETTORI INTERESSATI ALLA DIFFUSIONE DI A.N.

Il giornale, come ben sai, non è nelle edicole, ma è diffuso solo per abbonamento e tramite la vendita militante. A differenza degli abbonamenti, quest'ultima sta segnando un po' il passo. Per questo proponiamo a singoli e a gruppi di farsi distributori locali di "Azione Nonviolenta", alle seguenti condizioni:

- invio mensile di un numero concordato di copie (almeno tre)
- sconto del 40% sul prezzo di copertina (per almeno 10 copie/mese, altrimenti il 30%);
- restituzione dell'invenduto e pagamento semestrale (tramite bollettino di c.c.p.).

Come vedi, oltre ad effettuare un servizio per la crescita della nonviolenza, c'è la possibilità di autofinanziare le attività del gruppo.

Un altro modo, alla portata di tutti, per sviluppare la diffusione di "A.N.", è quello di segnalarci nominativi ed indirizzi di amici, conoscenti, ecc. a cui possiamo inviare in omaggio un numero arretrato della rivista. Se poi esiste un indirizzario locale già pronto, anche se non specifico, mandatecelo lo stesso.

Ti ringraziamo per la collaborazione, spedisce le richieste e le comunicazioni a: "Amministrazione di A.N. - Via Spagna 8 - 37123 Verona".

UNA PRESENZA CRISTIANA NELLA POLITICA VERDE

Il programma della felicità

Candidata nelle Liste Verdi per le elezioni al Parlamento Europeo, Giuliana Martirani - di Pax Christi e del Mir - ha scritto questa lettera aperta agli elettori cristiani per illustrare i motivi della sua temporanea presenza nella scena politica.

di Giuliana Martirani

Carissima sorella/fratello,
Vorrei dirti le mie ragioni, da cristiana, della mia candidatura nella Lista Verde "sole che ride" per la circoscrizione nord/est.

Credo innanzitutto che, in questo momento storico di passaggio planetario, di Pasqua planetaria, da una civiltà che muore, con tutti i suoi danni ma anche coi suoi benefici, ad una che nasce, "i cieli nuovi e la terra nuova" dell'era della innocenza, della *Nonviolenza planetaria*, credo che in tale passaggio noi cristiani non possiamo esimerci dai nostri compiti profetici, regali e sacerdotali.

E se è vero, che abbiamo avuto una rilevante funzione profetica soprattutto in questi ultimi dieci anni, mi sembra altrettanto importante che dimettiamo il nostro essere "schizzinosi" al riguardo della politica e intraprendiamo, anche se a tempo "molto determinato" questa funzione regale, propria dell'attività politica. A tempo molto determinato tuttavia per evitare che entri il potere nel nostro cuore e che da servizio temporaneo e unicamente da gente di "lievito, luce e sale", si diventi potere, professionista della politica, sciapiti e soprattutto per evitare che ci si perda noi stesso facendo smarrire la strada anche agli altri!

Credo, infatti, come ha ribadito in questi giorni anche l'assemblea di Basilea su "Giustizia Pace Salvaguardia del Creato", che, come cristiani abbiamo, oggi, al crocevia della storia umana di salvezza o di autodistruzione, un compito irripetibile.

È il compito di essere "lievito" in un'umanità distrutta e disorientata dalla fame e dalle ingiustizie sociali (Giustizia), dalle violenze interpersonali, intersociali e interstatali (Pace) e da un rapporto con la Terra non più vissuta come Madre (Salvaguardia del Creato).

Ma per poter essere "lievito" abbiamo bisogno di una condizione preliminare: dobbiamo essere persone che "sperano", perché solo chi spera che il mondo possa "salvarsi", poi si da anche concretamente da fare per aiutare Dio nel suo progetto di salvezza del Creato e degli uomini. Dobbiamo cioè veramente sperare:

- innanzitutto di poter arrestare questo

processo di distruzione e di morte che investe gli uomini e la terra

- e poi di potere riorientare il pianeta verso una vita di giustizia, di armonia con la natura, di pace.

E questa speranza di potercela fare ci è data da Cristo stesso che con tenerezza ci rassicura dicendoci: "Coraggio, però, io ho vinto il mondo" (Gv, 16,23). E questa speranza di potercela fare è per noi "certezza" perché crediamo nella Parola veritiera di Dio, il Cristo, che non ci avrebbe mentito nè detto una cosa per un'altra, e quindi la nostra speranza è basata sulla nostra fiducia in Dio e nella sua Parola.

È quindi da questa speranza-certezza che, come cristiani, siamo spinti, come da una forza irresistibile per aiutare Dio nel suo programma di realizzazione della felicità di ogni essere umano e di ogni creatura della Terra.

Ma per realizzare questo *programma della felicità* sempre più ci siamo andati convincendo, soprattutto in questi ultimi anni, che perché tali obiettivi di felicità possano davvero essere raggiunti è necessario che siano consonanti con essi i metodi, e che quindi per realizzare obiettivi di pace dobbiamo usare metodi di pace, perché i metodi devono stare al fine come il seme all'albero (Gandhi). Abbiamo ri-scoperto che il metodo evangelico è quello del servo di Yavhé, quello della nonviolenza che "non spezza canne incrinata" nè "spegne lampade deboli". Abbiamo allora meglio compreso che la nostra stessa vita personale e collettiva (di gruppo, associazione, comitato, parrocchia) deve essere informata a:

- essere quotidianamente preoccupati perché sia resa giustizia a quanti ne sono defraudati (Beati gli affamati e assetati di giustizia...)

- e perché ciò possa verificarsi dobbiamo quotidianamente essere all'ascolto del filo di voce di quanti non hanno più voce, prendendo a cuore la loro sorte di miseri, e diventando loro voce (Beati i misericordiosi...) proprio come abbiamo tentato di fare in questi anni coi poveri del Sud del mondo e del Nord e ultimamente anche con gli Indios dell'Amazzonia.

- così lavorando per i più deboli ci andremo anche liberando gradualmente di quel cancro che può divorare la nostra esistenza e di cui ci accusa con veemenza il Cristo: l'ipocrisia, l'essere cioè doppi nel pensare, nel parlare, nell'agire. Impareremo cioè a vivere in modo unitario le nostre azioni, le nostre parole e i nostri pensieri (Beati i puri di cuore...)

- ed allora realizziamo la nostra vocazione di figli di Dio perché costruiamo nella nostra esistenza, nei nostri giorni, e consegnamo alle generazioni future, la pace (Beati i costruttori di pace...)

Naturalmente il parto, e noi mamme lo sappiamo bene, non è indolore. Ma poi, quando il figlio nasce, quando l'umanità nuova finalmente nasce, allora si dimentica la sofferenza.

E la nostra sofferenza ci deriva proprio da questo nostro essere "diversi", dal nostro credere in valori che per la maggioranza non lo sono, dal nostro credere nella nonviolenza mentre gli altri dicono che "per un furto ci vorrebbe la pena di morte", che "per difendersi da improbabili aggressioni dobbiamo armarci di atomiche fino alle stelle", il nostro credere nella solidarietà mentre il mondo del lavoro, delle finanze, del commercio e perfino delle nostre scuole e delle nostre case, marcia a ritmo di competitività e della più accesa aggressività in nome dei dio denaro. E perciò quando non siamo portati in tribunale per qualche obiezione di coscienza, siamo irrisi, ridicolizzati e sbeffeggiati (Beati i perseguitati...). E siamo nel mondo pur non essendo del modo perché:

- quando gli altri celebrano una scienza, un'economia, una tecnologia forte separate dall'etica, noi andiamo parlando della scienza della debolezza e che è etica solo quella scienza e quella tecnologia che è a favore dei deboli;

- quando gli altri celebrano economie forti, monete forti, azioni di forza, noi andiam parlando di debolezza che è forza, di una vita personale sobria, di un'economia austera e di Stati che siano indifesi, insomma andiamo parlando di un modello di vita che sia la traduzione nel 2000 di Madonna Povertà;

- quando tutti celebrano la forza come valore nei confronti della natura (sfidarla, dominarla, sfruttarla, sventrarla) noi preferiamo cantare insieme a lei la nostra lode al Creatore in un moderno Cantico del genere umano per ritrovare quel dimenticato rapporto di maternità con la terra (la Madre Terra) e di fraternità col Cielo (fratello sole e vento e aria) re-imparandolo semmai da quei francescani della foresta che sono i nostri fratelli più cari, oggi, perché i più indifesi in assoluto, gli Indios e Indiani delle Americhe, perché i più indeboliti da questa nostra avidità che dura da ormai cinque secoli, che neanche ci vergognamo, nel 1992, di andare a celebrare come cinquecento anni di "scoperta" dell'America.

Cosa fare, dunque, come cristiani?

1. *Sperare* contro ogni speranza, che

ce la possiamo fare a cambiare rotta, ad abbandonare la via della morte e a riportare l'umanità e la Terra sulla via della vita ("Due sono le vie: una conduce alla morte e l'altra alla vita e tra le due c'è una grande differenza" dice la Didaché)

2. *Annunciare* agli uomini, a tutti quelli che per ignoranza o comodità o per pigrizia credono nella morte, nella violenza, nell'etica della forza, e nella violenza come fondamento dell'economia, delle relazioni interstatali e personali, annunciare la nostra speranza, la nostra visione dei "cieli nuovi e della terra nuova" ad un tempo denunciando il male e proponendo le vie alternative, le vie della vita

3. *Essere servitori*, e cioè adoperarsi, lavorare a tempo pieno perché il *Programma della felicità* che il Creatore vuole realizzare per ogni uomo della terra trovi in noi degli aiutanti solerti ed attivi.

E al contempo già sappiamo che solo chi è servitore, va annunciando la possibilità di farcela, di poter rientrare nella via della vita e andando in giro incontra tanta gente che non solo già lo sta facendo, ma che è animata da una forza e da una creatività che ancor più rinforzano la speranza che andiamo annunciando.

E se è vero che come cristiani, ed anche come semplici uomini e donne che amano la vita e la Terra, abbiamo in questi anni "lavorato la speranza" annunciandola al mondo e in questa funzione profetica abbiamo esplorato la parete per ficcarci i chiodi e scalare da capocordata la roccia, è altrettanto vero che forse essere lievito significa entrare anche nella funzione regale, propria della politica, perché quelle nuove soluzioni intraviste di Giustizia, Pace, Salvaguardia del Creato possano essere raggiunte coi metodi, gli unici, che ne possano garantire il raggiungimento, quelli della *Nonviolenza* nella cultura, nella politica, nell'economia. Ed allora se prima si era capicordata ora da pastori di pecore ci si mette dietro. Se, infatti, il lupo guida, secondo tutte le regole della violenza, il suo branco mettendosi innanzi, il pastore le sue pecore le segue da dietro, per controllare che tutte mangino, nessun animale feroce le assalga e nessuna vada perduta. E la

direzione la dà la Madre terra stessa e le pecore vanno verso la meta che di volta in volta essa stessa coi suoi verdi pascoli offre verso quel progetto di "sazietà" che Dio ha per tutte le sue pecore e di cui il pastore si fa servitore.

E in questa funzione regale non c'è più lievito da una parte e farina dall'altra, ma entrambe amalgamate dall'acqua della presenza di Dio in mezzo a noi, la sua grazia, il suo Spirito, diventano una cosa sola e per di più nuova, la pasta, che poi diventa pane.

Ma come prima di ogni Pasqua gli ebrei ripulivano la casa dei lieviti vecchi (il lievito degli ipocriti di cui metaforicamente parlerà Gesù) per adoperare solo i lieviti nuovi dopo il tempo degli azzimi, così, per questo passaggio storico che l'umanità sta realizzando necessitano i lieviti nuovi. E i lieviti nuovi di questa Pasqua Planetaria, di questo passaggio dall'era della violenza dello sfruttamento all'era dell'in-ino-cenza e della condivisione sono proprio quelli che mai, per la loro debolezza, hanno avuto la consuetudine del potere: i giovani, la gente della terra, le donne, i poveri del mondo, i deboli. E saranno questi lieviti a far passare l'umanità:

- dalla violenza della competitività alla dolcezza della solidarietà
- dalla violenza dello sfruttamento alla dolcezza della parca utilizzazione
- dalla violenza delle formazioni politiche forti (partiti Stati blocchi) alla dolcezza delle formazioni gestibili (gruppi, bioregioni, grandi ecosistemi)

E si potrà così passare da questa Babele in cui viviamo oggi dove tutti siamo omogeneizzati agli stessi modelli culturali economici e politici (parliamo la stessa lingua) e dove non ci capiamo più (alienazione, solitudine, non senso della vita), alla Pentecoste della diversità dove tutti finalmente celebrando le nostre diversità culturali finalmente raggiungiamo l'unità perché l'unità è possibile solo nella celebrazione delle diversità. E allora tutti parliamo le nostre proprie lingue eppure siamo capiti da tutti.

Ecco quindi ad un tempo i motivi della mia "temporanea" presenza nella scena politica.

Una presenza determinata dall'emergenza fame, razzismo, armi, mafia, degrado della terra, inquinamenti, possibile perdita della possibilità di autoalimentarci quando le varietà genetiche dei semi siano state immagazzinate dalle banche dei semi.

Vuole essere una "temporanea" presenza per dire gli obiettivi e soprattutto i metodi che vengono dai deboli, metodi di "non collaborazione con il male" e di "forza della verità", i metodi della nonviolenza. E dirli:

- come donna e madre fiera della sua differenza, compresa e affermata, lontana sia dal ruolo fisso femminile sia dall'omogeneizzazione al modello maschile;
- come studiosa che cerca il suo fare scienza al femminile e scienza al servizio dei deboli dell'umanità.
- come donna del Sud che prende a cuore la sorte dei miseri perché li conosce.

Questa mia comparsa sulla scena politica vuole essere una "temporanea" presenza per affermare laddove si gestiscono gli umani destini che il vero destino dell'umanità può risiedere solo nella realizzazione concreta della Pentecoste, nella celebrazione concreta cioè delle differenze che possono ristabilire gli equilibri umani:

- la *differenza della donna*, curando alla radice il problema della *Giustizia*
- le *differenze genetiche dei semi*, che sono questi centri di diversità di Vavilov dove risiede la possibilità dell'umanità di autoalienarsi e che ora è minacciata ed erosa dalla uniformità ed omogeneizzazione genetica provocata dagli ibridi, curando così il più grave problema (superiore al buco di ozono, effetto serra e piogge acide) che riguarda la *Salvaguardia del Creato*
- le differenze culturali e razziali, curando alla radice il *problema dell'altro* e quindi della Pace.

Questa mia presenza "temporanea" è per dire che "è urgente", tanto urgente che non si può più giocare nè "ai soldatini", nè "ai quattro cantoni" dei confini chiusi e dei giochi di partito, ma che dobbiamo fare un salto di qualità per gestire questo mondo impazzito, dobbiamo diventare maturi, adulti.

Giuliana Martirani



ADRIATICO: UN ALTO COMMISSARIO ARRESTERÀ L'INQUINAMENTO?

DIBATTITO POST-ELETTORALE

Dove vanno i Verdi?

Dopo le elezioni europee, nell'arcipelago verde si è aperto un ampio dibattito per la rigenerazione e la rifondazione delle Liste Verdi. Con il principio del "solve et coagula" si vuole costituire una sola rappresentanza politica verde del movimento eco-pacifista italiano.

di Franco Berruto - Consigliere Provinciale di Torino

"Bruttine queste Liste Verdi", è un'affermazione di Mattioli, Capogruppo Verde alla Camera dei Deputati, pronunciata a Torino in un recente convegno. Penso si tratti di una constatazione condivisibile, che dovrebbe farci riflettere per preparare un futuro migliore alla presenza Verde nelle istituzioni. Germogliate spontaneamente nel 1985, in occasione delle elezioni amministrative, le Liste Verdi si sono costituite in Federazione dichiarando di rifiutare la forma partito. Ma a distanza di quattro anni non siamo ancora riusciti a darci l'organizzazione degna di una qualsiasi associazione ambientalista di buon livello. Lo *statuto* adottato inizialmente è stato ridotto ad un colabrodo dai ripetuti emendamenti assembleari, mentre andrebbe totalmente riscritto. Non abbiamo ancora (cosa assai più importante) un *progetto politico* globale che ci consenta di affrontare con idee chiare (per noi e per l'esterno) i problemi sul tappeto, in ambito nazionale e transnazionale. Problemi legati genericamente alla tutela dell'ambiente ed alla qualità della vita ma, nello specifico, all'istruzione, al lavoro (ed al tempo libero), alla sanità, ai diritti civili, all'emarginazione, alle tossicodipendenze, ai paesi del Terzo e Quarto Mondo, ecc.

Anziché elaborare il progetto politico globale si preferisce agire in modo episodico sulla spinta di *mozioni* che a frotte vengono approvate nel corso delle assemblee nazionali, senza adeguato approfondimento e discussione. Mozioni spesso ricche di contenuti ideali che raramente però si concretizzano in atti concreti, e servono soprattutto a scaricare le nostre tensioni interne, ad attestare la nostra impotenza. Purtroppo le Liste Verdi non sono neppure un contenitore di idee e proposte dal quale altri possano attingere perché non disponiamo di adeguati strumenti di informazione, e dai mass-media siamo trattati come poveretti che si illudono di cambiare la società.

Anche il *momento assembleare* è diventato ingestibile: siamo in troppi? Direi di no, perché i delegati dei partiti so-

no più numerosi di noi ai loro congressi. Eppure da noi non si riesce più ad intervenire alle assemblee nazionali. Vale la pena di macinare tanti chilometri per alzare un cartellino? Forse potrebbe essere utile preparare assemblee regionali in prossimità di quella nazionale. Ma l'aspetto grave delle Liste Verdi, a parere del sottoscritto, sta nel fatto che si delinea una chiara distinzione tra delegati di



Alex Langer, eurodeputato verde, in partenza per Strasburgo (foto Azione Nonviolenta).

serie "A" da una parte, cioè i "leaders" del Movimento Verde, gli eletti in carica al Parlamento e nelle Regioni, gli esponenti del Coordinamento nazionale, e, dall'altra parte, quelli di serie "B", i consiglieri dei piccoli Comuni, i delegati delle Liste Verdi locali, quelli che non vengono mai citati dagli organi di stampa nazionali, i "peones" della Federazione LL.VV. I primi sono legittimati dal loro carisma ad intervenire più volte nel dibattito assembleare, a sedere regolarmente dietro i tavoli della presidenza, a proporre iniziative che altri possono soltanto approvare o respingere. Grazie ad uno statuto che non prevede il versamento da parte degli eletti nelle istituzioni di una quota percentuale dei loro *emolumenti* (come avviene in tutti i partiti), quelli che guadagnano di più (parlamentari e regionali) possono finanziare gruppi, riviste e convegni a loro uso e consumo. Questo metodo consente di divulgare le iniziative, ma anche di pubblicizzare l'immagine personale, di consolidare la posizione su quella poltrona che diventa poi difficile lasciare, indipendentemente dal principio della rotazione che si può condividere o meno.

Se ci fossero meno soldi, forse, avremmo anche meno aspiranti alla candidatura. Insomma, non sono "bruttine" soltanto le Liste Verdi locali, "bruttini" sono anche il Gruppo di Coordinamento nazionale, che manca spesso di capacità propositiva, e lo stesso Gruppo parlamentare verde, se rapportato ad altri Gruppi parlamentari della stessa consistenza numerica, visti i risultati che si ottengono e la loro diffusione. Bruttino è l'insieme delle Liste Verdi, la mancanza di strutture organizzative, l'ostentata improvvisazione che ci fa apparire molto simili ad una Armata Brancaleone più che ad un non-partito. Naturalmente ho elencato soltanto aspetti negativi perché quelli in positivo tutti li conosciamo e li condividiamo: autonomia delle Liste Verdi locali, parità uomo-donna (quando praticata), nessuna tessera di partito, assemblee pubbliche, ecc.

Ma, a questo punto, perché non accogliere gli appelli che giungono da più parti per una Casa Verde Comune? Perché non rigenerare le Liste Verdi, con "Verdi doc" naturalmente, di qualunque estrazione politica essi siano (radicali e demoproletari, cattolici e laici, indigeni ed esotici). Ovvero, perché non sciogliere queste Liste Verdi, come propone Alex Langer, e coagulare un nuovo soggetto politico verde che raccolga le istanze di tutto il variopinto Movimento eco-pacifista, oggi disperso tra i partiti e nei Gruppi di base? Perché non rifondare le Liste Verdi e creare una nuova realtà che sia espressione istituzionale di chi crede nell'ecologismo politico e vuole cambiare la società?

Franco Berruto

La lezione degli studenti cinesi

Gli avvenimenti cinesi, la resistenza degli studenti in piazza Tienanmen, la repressione del potere, la crisi del progresso capitalista e dell'ideologia marxista, i fondamenti della difesa popolare nonviolenta, sono gli spunti di questo intervento.

di Antonino Drago

Si potrà dire che il loro movimento è nato sfruttando una divisione di vertice della dirigenza cinese. Ma certo hanno continuato oltre ogni ricompattamento di quello stesso vertice, fino a scontrarsi più di una volta contro lo stato istituzionale, che metteva in gioco tutto intero il suo peso ideologico, politico e militare.

Si potrà dire che gli studenti sono i privilegiati di una società misera, quelli che hanno la vita facilitata a priori perché, in otto milioni su una popolazione di mille e un milione, sono proiettati alla direzione politica e scientifica della Cina. Ma con il digiuno, le manifestazioni di mesi e la lotta politica estrema, proprio questo privilegio essi hanno ribaltato, per mettersi al servizio del popolo, affinché tutti possano avanzare assieme.

Si potrà dire che non avevano le idee molto chiare, mescolando democrazia con il ritratto di Mao, comunismo e libertà, digiuno e lotta. Ma quando affrontavano i camions dei militari sapevano bene quello che dovevano dire perché sappiamo che i militari si sono fermati e hanno fraternizzato; e quando i carri armati li falciavano con le mitragliatrici, sapevano bene che cosa dire al mondo: "Cina" e "l'Internazionale".

Si potrà dire che il massacro era previsto. Ma non è avvenuto i primi giorni, quando tutti i giornali lo davano per immediato; e non è avvenuto due volte, quando anche gli occidentali hanno dovuto far esperienza diretta che un popolo può effettivamente fermare un esercito, per ben due volte, nella grande indifferenza diplomatica del mondo occidentale.

Molti potranno dire che c'è stata un'ondata di emotività, mentre invece la politica si fa razionalmente. Queste persone rinchiuderebbero la storia tutta dentro una pentola, schiacciata dal coperchio della razionalità. Ci sono momenti della vita nei quali la ragione non sa darci una risposta a priori ma deve restare al servizio di grandi decisioni. E con gli studenti cinesi noi abbiamo visto delle scelte drammatiche: ci sono

state le scelte degli studenti, sofferte, eroiche; ci sono state le scelte dei soldati, incredibili ma umanissime, perché solidali con la propria comunità umana; ci sono state le scelte di un vertice cinese che, come Erode, per non convertirsi ha compiuto una strage degli innocenti; ci sono state le scelte di un vertice occidentale che ha fatto da sciacallo invece che lavorare per la democrazia in Cina.

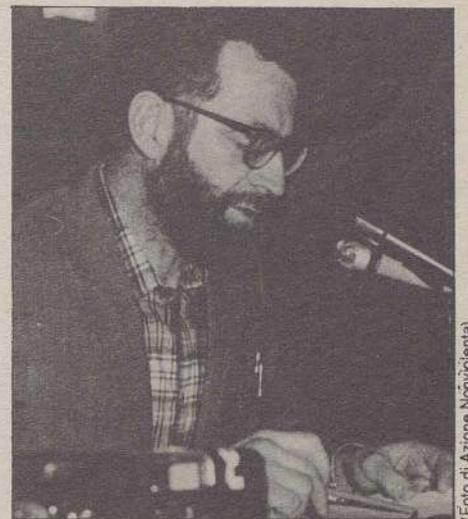
Davanti ad un mondo occidentale che celebra stancamente il bicentenario di una rivoluzione francese di cui ancora non ha capito il significato storico, gli studenti cinesi hanno dato un nuovo significato alle parole democrazia, socialismo, nonviolenza, difesa.

Davanti alla massificazione consumistica, sprecona e dissennata dell'Occidente (che per prima cosa brucia la sua generazione giovanile con droga, disoccupazione ed efficientismo tecnico) gli studenti cinesi hanno riportato al primo posto il valore della vita umana, la fede in ideali, la testimonianza anche del sacrificio totale, il futuro della storia.

Davanti ad un mondo cristiano che solo a Basilea, tra non più di mille persone, riesce a ritrovare una direzione spirituale, gli studenti cinesi testimoniano che si può ben di più; e che se i cristiani si attardano sulle dispute interne alla chiesa, o nella lotta per gestire i mass media o sui partiti cristiani, i pagani possono avere molta più fede di Israele perché lo Spirito soffia dove vuole.

È tutto finito? Di tutta la vicenda cinese, i commentatori, con uno spirito degno di un vecchio addetto alle pompe funebri, notano solamente che c'è stata una sanguinosa repressione. Annullano tutta la lotta che ancora c'è, tutto il potenziale di lotta accumulato per una trasformazione radicale della società, l'esempio della lotta luminosa degli studenti; che, se non hanno vinto a giugno, vinceranno appena l'umanità prevarrà sulla barbarie.

In tempo di elezioni, la libidine del voto in più porta a sfruttare cinicamente qualsiasi occasione, anche la più intima e pulita. Ma sorprende che tutto il qua-



(Foto di Azione Nonviolenta)

dro politico italiano si lasci schiacciare dentro la vecchia logica dell'Est contro l'Ovest, del comunismo contro il liberismo, della destra contro la sinistra (per cui nel movimento per la pace si vedevano solo "marce a senso unico" o "gente pagata dall'URSS"). Dentro questa logica miope qualcuno risponde riproponendo il vecchio "pensiero forte" dello scontro tra capitalismo e proletariato; che però qui non ritrova più i suoi personaggi principali; e che, rispetto all'arco politico destra-sinistra, è costretto ad ammettere così tanti scavalcamenti (sia a destra che a sinistra) che l'allineamento delle forze politiche ne resta sconvolto. Altrimenti, al massimo della riflessione, alcuni rispondono che ci sono state così tante involuzioni del "socialismo reale" che ormai occorre rassegnarsi ad una "maledizione della storia" su un ideale che pure era bello.

Si dimentica che il movimento anti-nucleare e il movimento per la pace ci hanno già insegnato che la vita politica è più articolata della sola contrapposizione Ovest-Est; a questa dimensione bisogna aggiungere un'altra dimensione, quella della contrapposizione Nord-Sud; allo stesso modo, alla contrapposizione liberismo-comunismo, bisogna aggiungere quella progresso tecnologico-sviluppo naturale e umano; alla contrapposizione destra-sinistra, bisogna aggiungere quella verticismo-dal basso. Tutto questo dà luogo a nuove scelte rispetto a quelle di un secolo fa; e queste scelte oggi tagliano trasversalmente tutte le formazioni politiche passate, obbligando quelli che hanno fatto una scelta su una sola contrapposizione a confrontarsi anche con l'altra, sotto qualsiasi regime essi siano, sotto qualsiasi latitudine si trovino. Questo è il nuovo "pensiero forte", che include quello dell'800.

Certo, il movimento per la pace non ha ancora avuto il tempo di cambiare la mentalità della gente occidentale. Ma sorprende che anche i cattolici che da pochi mesi hanno ricevuto una enciclica in proposito ("Sollicitudo rei socialis") si siano già dimenticati che non c'è solo il contrasto Est-Ovest e che il Sud del

mondo (dove si colloca idealmente la Cina) richiede giustamente un nuovo sviluppo sociale, non occidentale.

Infatti la lotta degli studenti è stata soprattutto una lotta veramente dal basso (in una grande piazza, col popolo a fianco) nel Sud del mondo (quello della sovrappopolazione, della sopravvivenza, della tradizione non occidentale) per un progresso non tecnocratico: cioè non per il progresso offerto dalla laurea, non per il progresso dell'arrivismo sociale, non per il progresso di una Cina nuclearizzata, computerizzata, corrotta dalla corsa ai capitali, inquinata. "Datemi la democrazia o datemi la morte" non è uno slogan da elezioni, nè da commercianti liberisti nè da malati di consumismo; è uno slogan da progetto appassionato di un futuro costruito assieme al popolo su dei valori ideali che fanno crescere tutti (ahimè, giornalisti occidentali, quando capirete che democrazia non è votazioni frequenti, ma valori democratici, primi fra tutti fiducia nella gente e nel futuro? Quanto lontane sono dalla vostra memoria le dichiarazioni di Filadelfia e di Parigi sui diritti degli uomini, sulla positività del progetto di ogni uomo?).

La loro lotta è la stessa lotta che da noi ha bloccato con un referendum le centrali nucleari. Anche in quel caso al potere costituito si è contrapposto un movimento allo stato nascente, senza documentazioni chilometriche, senza esperti ad altissimo livello, senza strutture burocratiche o partitiche di supporto. Anche in quel caso la gente ha mes-

so in gioco il suo futuro; ha detto no al futuro programmato dagli esperti che calcolano un po' di inquinamento radioattivo per tutti e ha voluto che i propri figli possano vivere da uomini liberi e capaci di gestire il proprio destino.

In un mondo che finalmente ha scoperto che il suo progresso mette in pericolo serio gli equilibri terrestri naturali (fascia d'ozono ridotta, eccesso di ossido di carbonio e quindi effetto serra, aria irrespirabile, acqua inquinata dai fitofarmaci, ecc.) gli studenti cinesi si sono mossi fino a che c'era ancora tempo. Se più di un miliardo di persone si organizzeranno, all'interno e sui mercati mondiali, per avere ognuna l'automobile, il frigorifero, la televisione, il computer ecc., allora i materiali esistenti sulla Terra non basteranno e le lotte selvagge dei sudamericani per accaparrarsi il minimo sociale diventeranno lotte mondiali tra i popoli interi.

E come riesce benissimo alle azioni nonviolente, la loro lotta è arrivata a smascherare una dittatura interna, che, tipicamente alla maniera delle élites del Terzo Mondo, manteneva buoni rapporti internazionali sia ad Est che ad Ovest (per fare maggiori affari), ma poi si dava carta bianca sulla popolazione. E questa dittatura interna si è manifestata ampiamente, quando l'esercito ha attaccato giovani inermi e quando alla fine ha adottato la distruzione di massa e la falsificazione ideologica come metodo di repressione violenta. La sua cruda repressione ha dimostrato che non esistono eserciti buoni, anche se "popolari" e an-

che se socialisti, finché, per inseguire la corsa agli armamenti, essi debbono esercitarsi ad ammazzare persone con armi sofisticate di distruzione di massa.

Se oggi in Cina non c'è un regime democratico, la causa non sta tanto in un mercato ancora socialista, o in una élite al potere che non vuole concedere appuntamenti elettorali; quanto piuttosto in un esercito che ancora intende la difesa come distruzione di chiunque e per ordine di chiunque, che è disposto a fare stragi, che è ciecamente obbediente come macchina senza anima.

Un esercito con le bombe nucleari e i missili intercontinentali è incompatibile con il socialismo che si basa sull'internazionalismo e sulla solidarietà; e altrettanto con una democrazia che lasci decidere al popolo se entrare in guerra e per quali motivi veramente tragici occorra farlo. Da noi è la Costituzione che è stata calpestata dai missili a Comiso, ad es.; in Cina è il progetto socialista che viene cancellato da un esercito che non distingue più chi deve uccidere, perché l'importante sarebbe invece la efficienza.

La Russia ha commentato pochissimo questi fatti tragici. Ma ne aveva un buon motivo. Qui si tratta di commentare la nascita di un dittatore in un paese che pure ha realizzato una rivoluzione politica socialista. Come mai il superamento della lotta di classe darebbe luogo a fenomeni aberranti, ancor più primordiali della lotta di classe? Tutta l'Urss si sta interrogando su Stalin; perciò non sa rispondere su Deng.



Biciclette contro i carriarmati in piazza Tienanmen.

Tutto il marxismo mondiale, a forza di risalire alle cause dell'involuzione sovietica, deve ricordare lo slogan del doporivoluzione: "elettrificazione più soviet". I soviet avrebbero dovuto correggere la tecnologia occidentale per piegarla al socialismo. Di fatto i soviet sono stati annullati e la tecnologia ha dominato i rapporti sociali. E su di essa un uomo ha esercitato una dittatura atroce in nome dell'efficienza e della produttività. Mao aveva capito già questo problema e aveva lanciato una "rivoluzione culturale" che era stata preconizzata sin dal 1911 da Bogdanov (colui che voleva una alternativa proletaria non solo nella organizzazione sociale ma anche nella scienza e nella tecnologia). E la rivoluzione culturale pose proprio il problema della tecnologia come cruciale alla sopravvivenza del socialismo cinese. Essa non è riuscita nel suo scopo, è vero; ha compiuto anche disastri enormi, è vero. Ma la soluzione non può essere, dicono gli studenti cinesi, quella di inseguire l'occidente in un progresso che proprio ora rivela tutti i suoi limiti e i suoi disastri mondiali ecologici. È allora che la dittatura ha dovuto imporsi.

In un mondo che ha imboccato con decisione (finalmente anche gli Usa si sono lasciati coinvolgere!) la corsa al disarmo, è cruciale capire come difendersi quando si è in svantaggio di armi distruttive: perché solo così si può voltare le spalle senza rimpianti alla "sicurezza" che dà il possesso di armi più temibili di quelle dell'avversario. In particolare è cruciale capire se si può lottare anche senza armi, di fronte ad un invasore spietato o di fronte ad una dittatura feroce.

Gli studenti cinesi, con una limpidezza cristallina, hanno insegnato la via della lotta senza armi, ponendosi alla testa del nuovo sviluppo mondiale fondato sul disarmo e la fiducia reciproca; questa per loro è la vera democrazia, interna ed internazionale.

Loro, come gruppo che si era programmato per una lotta solo interna alla Cina, avevano già vinto il 28 maggio: "per noi è una vittoria aver tenuto occupata la piazza Tien An Men così a lungo; l'esercito ha perso". La loro vittoria, in mezzo ad un miliardo e cento milioni di persone, stava portando a completamento il progresso del disarmo democratico in tutto il mondo, ad Est ed a Ovest.

In questo decennio, dopo il film su Gandhi e dopo le iniziative di corsa al disarmo di Gorbaciov, il mondo ha ricevuto una ulteriore lezione sul disarmo, la pace e la nonviolenza. Questa ultima lezione non è di un uomo, ma di un popolo; il popolo più numeroso del mondo, un quarto dell'umanità. E ci ha insegnato nella maniera più pulita: le armi tolte ai soldati venivano accumulate in un punto della piazza, per esporle al ludibrio della gente, anche se si sapeva di poter essere trucidati da un momento all'altro.



Deng Xiaoping ha voluto la repressione militare del movimento studentesco.

Con gli studenti cinesi prosegue una impressionante progressione storica sulla difesa popolare nonviolenta: oltre la liberazione dell'India di Gandhi, la difesa nonviolenta degli ebrei danesi e quella del popolo norvegese sotto Hitler, nel '62 quella dei buddisti vietnamiti, negli anni '60 quella degli studenti occidentali contro il progresso tecnocratico che accomunava USA e URSS, nel '68 quella della Cecoslovacchia, nel '74 quella della Total Revolution contro la dittatura di Indira Gandhi, nel '79 quella delle donne iraniane contro il più grande impero multinazionale del mondo, quello delle 7 sorelle del petrolio, nell'80 quella di Solidarnosc contro una dittatura falsamente operaia, nell'86 quella delle Filippine contro Marcos per eleggere a furor di popolo una donna a capo di stato. Sotto questa luce è molto significativa la coincidenza di questi giorni, quella con la soluzione vittoriosa di dieci anni di difesa popolare nonviolenta del popolo polacco contro una dittatura mascherata da socialista ed operaia.

La odierna repressione in Cina può essere la sconfitta mondiale nei rapporti di fiducia internazionali. Oggi, dopo il cinico massacro, che essi vincano o perdano dipende da noi, da come noi daremo seguito al loro sacrificio per dei valori universali. Ma abbiamo capito il loro insegnamento?

Noi abbiamo imparato che nell'era informatica, dove l'informazione è universalistica e ci giunge in tempo reale, tutti i mass media possono sbagliarsi clamorosamente a proposito del Paese più grande del mondo. La storia scritta, quella dei potenti, con i loro accordi di vertice, è molto diversa dalla storia vissuta dal basso, quella che risponde alle esigenze vitali. Non stiamo attaccati al

televisore, viviamo con la vera storia!

Noi abbiamo imparato che la nonviolenza non è trappola ideologica borghese, inventata per far star buone le masse, così come diceva il leninismo. Ma è tipica dei Paesi socialisti (Cecoslovacchia, Polonia, Cina, Gorbaciov) purché riconoscano la loro più grande forza nella solidarietà della giustizia e nell'internazionalismo verso gli oppressi. "Il potere sta sulla canna dei fucili" è una massima truculenta che per un secolo ha deviato la vera lotta dei proletari del mondo. La lotta degli studenti cinesi ha segnato la morte di questa infausta massima che ha assimilato la lotta del proletariato a quella dei vertici al potere (che sempre hanno avuto più armi del popolo, così com'è naturale).

Noi abbiamo imparato che per un paese socialista è folle riporre fiducia nelle bombe atomiche invece che nella solidarietà del popolo, nell'esercito di mestiere invece che nella capacità di risolvere i conflitti con l'educazione e con la forza della convinzione, nella durezza tra le nazioni e sui popoli invece che nella prevenzione e nella cooperazione. "Quando il saggio indica la luna col dito, lo stolto guarda il dito e non la luna" è un vecchio detto cinese. Se in un conflitto si vedono solo le armi e non le motivazioni, le preoccupazioni, le debolezze dell'avversario, si accetta di entrare nella follia comune, nella non-storia.

Noi abbiamo imparato che il digiuno è un'arma efficace per la lotta nonviolenta, che la disobbedienza fino alla obiezione di coscienza dentro l'esercito è una risposta sacrosanta agli ordini ingiusti; e che quindi l'attuale campagna italiana (digiuni contro gli F-16 e per una nuova legge sull'obiezione di coscienza, la crescita costante del numero di chi sceglie il servizio civile invece di

quello militare, i 5000 obiettori fiscali) è sulla via giusta per far crescere la gente di fronte ad un vecchio stato assolutista (che in Italia non vuol concedere la possibilità di una difesa di alternativa a quella nucleare).

Infine, ai tanti che oggi in Italia si dichiarano nonviolenti, gli studenti cinesi hanno insegnato che, contro tutti i tatticismi dei partiti d'opposizione sul tema "pace", la corsa al disarmo, la lotta per una nuova difesa, un progresso nonviolento non sono temi utopici da ricordare ma da non seguire; occultarli significa separarsi dalla storia. E hanno insegnato che al di là della figura di Gandhi utilizzata come simbolo di un partito, al di là di una marcia Perugia-Assisi, e al di là di una nonviolenza come opposizione alla violenza dei maschi, la nonviolenza è vera proposta, è azione, è lotta politica. E oggi fa storia soprattutto perché rifonda la difesa del popolo.

Ai tanti nonviolenti "storici", ha insegnato che la difesa popolare nonviolenta non è obiettivo futurista: la dimensione popolare della nonviolenza è già nata da alcuni decenni (anche in Italia con le tante lotte popolari) e in Cina si è realizzata in maniera eccezionale. I 5000 obiettori fiscali italiani che chiedono l'istituzione statale di una nuova difesa non si stanno salvando la coscienza, ma stanno costruendo l'appuntamento con la storia.

E ai vari teorici della difesa popolare nonviolenta hanno insegnato che:

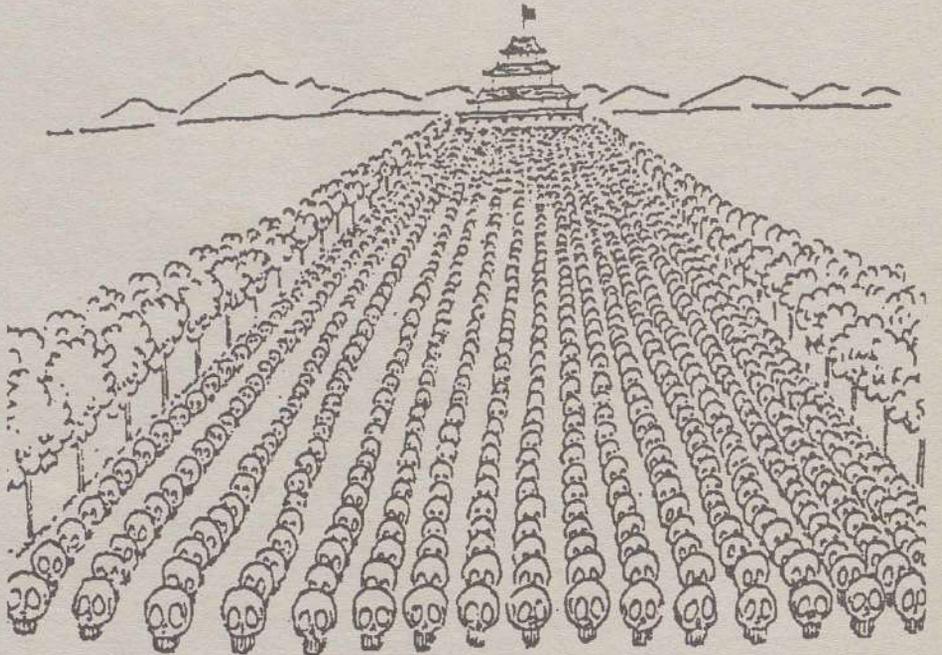
- per realizzare una difesa popolare nonviolenta non si deve essere cattolici, o indu o di qualche setta religiosa; basta aver fede negli uomini, purché sia fede, come quella espressa nel manifesto dei giovani cinesi.
- non c'è bisogno di personalità carismatiche, purché ci sia il vero supporto, la solidarietà dell'uno per tutti e del tutti per uno; una solidarietà ben più forte che il semplice senso civico o l'allenamento con sociodrammi.
- che la nonviolenza non è una tecnica, da ripetere come una lezione appresa a memoria; se la gente ha respinto l'esercito due volte è perché ha saputo fare lì per lì cose straordinarie; se la terza volta non c'è riuscita è perché il vertice militare aveva imparato la loro reazione ed ha preso le contromisure (soldati che parlano una lingua diversa).
- che una difesa popolare nasce quando si interpretano bisogni reali, storici del popolo; quindi è possibile in certi momenti particolari, quelli che già sono carichi di significato (in Cina erano 70 anni dal 4 maggio 1919, quando gli studenti protestarono contro l'emarginazione della Cina dal contesto internazionale); questi momenti possono essere individuati con un'analisi storico-sociale basata su criteri di giudizio indipendenti da quelli dei mass media. Questa analisi deve articolarsi in termini di gruppi so-

ciali (studenti, operai, contadini, esercito, ecc.) fino ad attribuire loro dei ruoli (quelli attuali e quelli potenziali) tra i quali quello di ruolo guida o ruolo simbolo.

La saggezza è guardare ogni episodio all'interno del ciclo della vita, perché è il ciclo che decide il significato non il

occorre chiamare "terrore", perché i potenti della Terra hanno le armi nucleari per minacciare ogni popolo ribelle; e gareggiano a superarsi a vicenda nell'averne di più, al costo di distruggere tutta l'umanità.

Non è solo la strage di Tien An Men di cui è urgente chiedere la riparazione;



F. 24/11/83

TIANANMEN: I CENTO FIORI

singolo atto.

Pochi anni fa tutti i giornali hanno suonato le campane a morto per Solidarnosc: "non poteva essere diversamente; anzi, è andata troppo bene". Oggi Solidarnosc ha la maggioranza assoluta in Parlamento e pietosamente offre vie d'uscita al governo dittatoriale.

I processi di liberazione dei popoli vanno avanti, nonostante i cinismi e il terrore. Alla fine dell'800 un piccolo avvocato indu iniziò una lotta di liberazione nel Sud Africa. Molte altre seguirono, nonviolente o violente, con massacri inumani o luminosamente incruente.

Ci sono state in mezzo due guerre mondiali, due atti che oggi serenamente dichiariamo due atti di follia; ma che in effetti avevano un senso preciso, quello di arginare la crescita delle popolazioni emergenti (fino a teorizzare la distruzione di tutte le popolazioni non ariane!). Se ne siamo usciti, si può ben dire che è per un miracolo. Ma ne siamo usciti piegati dalla nuova servitù di Yalta. I libri di storia pudicamente si vergognano di raccontare ai nostri figli che nel 1945 due-quattro uomini, seduti ad un tavolo, si sono spartiti i popoli come greggi di pecore; e che tuttora noi viviamo sotto questo "ordine". Ordine che piuttosto

ancora è rimasta impunita la strage che ha aperto la nuova storia moderna, Hiroshima e Nagasaki. La memoria dei popoli ricorda che essa fu militarmente inutile e che servì per sperimentare le nuove armi del terrore. La liberazione dei popoli richiede che innanzitutto i responsabili di ciò, le attuali superpotenze ideologiche e militari USA e URSS, riparinano al malfatto con il disarmo nucleare totale.

Antonino Drago



L'unico indio buono è quello morto

In Amazzonia continua il genocidio dei popoli indios. In questo articolo il nostro collaboratore presente in Roraima illustra diciannove casi documentati di violazione dei diritti umani sui quali le autorità brasiliane tacciono. C'è bisogno di una forte solidarietà internazionale per salvare la vita degli indios. Ognuno di noi può fare qualcosa per rispondere agli appelli che ci giungono dal Brasile.

di Gigi Eusebi

La lotta degli indios di Roraima contro l'oppressione, l'arbitrarietà e il disprezzo verso le loro culture pare non aver mai fine. Fin dai primi contatti con la "civiltà bianca" gli indios sono stati trattati come "selvaggi" e considerati ostacolo al "progresso". Allevatori, cercatori d'oro, imprese di minerazione, militari e politici si impossessano illegalmente delle aree indigene, calpestando chiunque difenda i diritti umani e costituzionali di questi popoli. Le autorità brasiliane sono conniventi con la situazione d'ingiustizia imperante e si limitano, quando sono sottoposte a pressioni internazionali, a promulgare decreti o leggi di ambigua interpretazione, che comunque non vengono rispettati. I mezzi di comunicazione stravolgono i fatti, presentando unicamente il punto di vista degli invasori. Le notizie che seguono sono la sintesi di due anni di appelli, mai pubblicati, inviati a giornali e autorità brasiliane dal Conselho Indigeno di Roraima (CIR), l'organizzazione che sta tentando, con molte difficoltà esterne ed interne, di difendere i diritti delle comunità indigene e di denunciare la sofferenza e l'indignazione di questi popoli.

1) Il 13 luglio '87, un elicottero e dodici veicoli della polizia e dell'esercito invasero il villaggio Xanunuetamu, conosciuto come maloca Santa Cruz. Dopo aver malmenato uomini, donne e bambini, distrutto le case, gettato il cibo per terra e mitragliato il magazzino, i soldati arrestarono 19 indios, tra i quali 5 minorenni. Fu la risposta all'azione del giorno precedente, quando due uomini del fazendeiro Newton Tavares erano stati bloccati dagli indios mentre entravano nell'orto della comunità armati di fucile calibro 20, coltelli e pugnale, per costringere gli indios a non lavorare più la terra. Il 6 novembre dello stesso anno, l'allora Presidente della Fondazione Nazionale dell'Indio (FUNAI) e attuale governatore di Roraima, Romero Jucá Filho, firmò il decreto n. PP3644, nel quale demarcava l'area della maloca Santa Cruz e proibiva l'ingresso agli estranei.

2) Il 15 agosto '87, un gruppo di garimpeiros (cercatori d'oro) uccise quattro

indios Yanomami, mutilandone i corpi, nella regione di Paapiù, area indigena Yanomami, interdetta e delimitata dal Governo Federale. Il giorno 20 agosto, alcuni agenti di polizia e funzionari della FUNAI imposero ai garimpeiros di abbandonare l'area. Questi condizionarono l'uscita dalla regione all'allontanamento di ricercatori, medici, personale della missione Catrimani, che si trova a 170 km dall'area del conflitto. Il 24 agosto i missionari e i ricercatori furono costretti ad andarsene. I cercatori d'oro sono rimasti ed oggi sono decine di migliaia.

3) L'8 dicembre '87, violando il decreto della FUNAI numero PP3644, il fazendeiro Newton Tavares, proprietario della fazenda Guanabara, entrò nell'area del villaggio Santa Cruz per costruirvi delle case. Il fazendeiro contrattò per l'azione 8 killers provenienti dallo Stato del Mato Grosso. Nei giorni 15, 16 e 21 di dicembre gli uomini di Newton Tavares impedirono agli indios di pescare, picchiarono

il giovane Bonário James e spararono a tre indios, ferendone due.

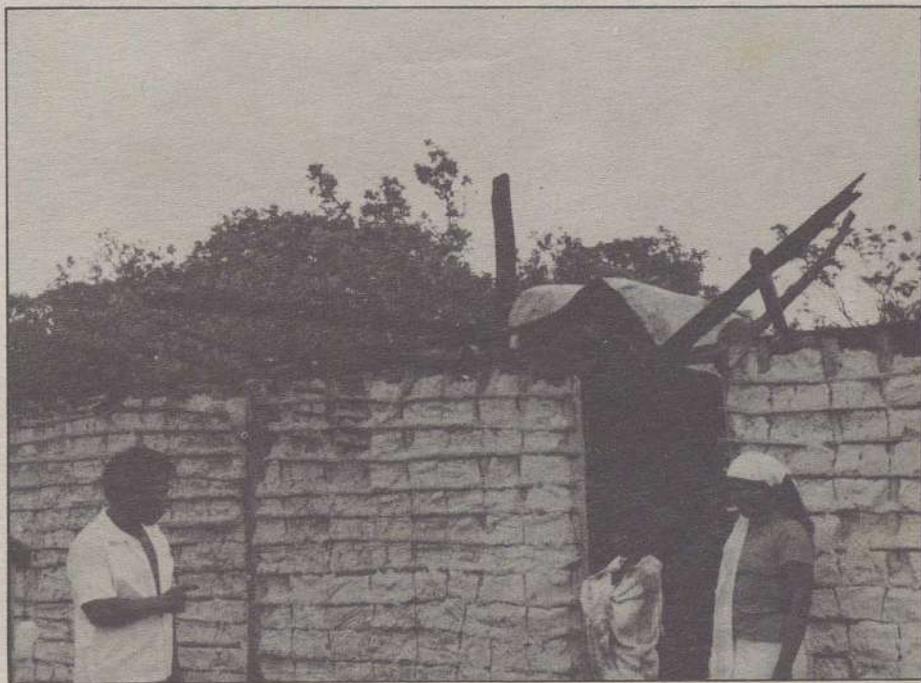
4) Duecento leaders indigeni di Roraima si riunirono in Assembleia Generale dall'8 al 10 gennaio '88, nella regione di Surumù. Nell'occasione fu redatto un documento, inviato al Presidente della Repubblica e al Ministro degli Interni, sollecitando il ritiro immediato dei garimpeiros dalle aree Yanomami, la demarcazione dell'area unica Raposa / Serra do Sol / Surumù e l'espulsione dei latifondisti invasori.

5) Il Consiglio Indigeno di Roraima inviò, il 17 febbraio '88, una lettera al Presidente della FUNAI, contestandogli le dichiarazioni rese al giornale "A Crítica de Manaus" del 21.12.87. Nella lettera, il Consiglio Indigeno citava le 70 lettere, appelli, telex, inviati alle autorità brasiliane, contenenti denunce contro abusi di tutti i tipi. Non fu mai data una qualunque risposta.

6) Il 15 aprile '88, il responsabile della FUNAI dell'area Raposa / Serra do Sol, con "l'aiuto" di 11 agenti della polizia civile e sei contadini della fazendas della regione, bruciarono il recinto del bestiame e il magazzino del villaggio Caraparù 2. Arrestarono sette indios, tra cui il capo del villaggio.

7) L'antropologo della FUNAI Celio Horst, "vecchia conoscenza" degli indios per le minacce e le violazioni dei loro diritti, violentò il 20 aprile '88 una minorenne in un bordello di Boa Vista. Celio Horst aveva partecipato ai lavori di demarcazione delle aree indigene di Roraima ed era uno dei candidati più quotati alla direzione della FUNAI in Amazzonia.

8) Il 28 maggio '88, il killer Diberniz Mota, assoldato dal fazendeiro Jair Alves dos Reis, cercò di uccidere il missionario Luciano Stefanini, nel villaggio Willimon, senza riuscirvi. Il 31 maggio, una



Nel villaggio Miang (popolo Makuxi) la casa del capo Meto e della sua famiglia è stata distrutta.

ragazza della stessa comunità venne a conoscenza del piano del killer di uccidere anche i capi dei villaggi di Maturuca, Jacyr José de Souza e di Uiramutan, Orlando Pereira.

9) Il 5 settembre '88, l'indio Donaldo, della maloca Canawapi, fu assassinato con quattro colpi di fucile dal fazendeiro Izam e da due suoi uomini, nelle vicinanze del Rio Maù.

10) Il 13 ottobre '88, cinque agenti dell'Istituto Brasiliano di Sviluppo Forestale (IBDF), due agenti della polizia militare e il fazendeiro soprannominato Dedé, entrarono nel villaggio Miang, rubarono le ferramenta della comunità e minacciarono gli indios Melquiades Peres Neto, José Peres e Edson Mariano, che stavano coltivando la terra ai margini del Rio Miang. L'11 novembre, gli agenti dell'IBDF tornarono nel villaggio, bruciarono le case, arrestarono i tre indios e li costrinsero a firmare un documento nel quale veniva loro proibito di lavorare in quell'area.

11) Velário Damásio, indio Makuxi del villaggio Cachoerinha, fu ucciso il 22 ottobre '88, nella sede della polizia civile del municipio di Normandia. La morte fu provocata dalle torture subite da Velário la notte precedente, dopo essere stato arrestato a causa di una rissa scoppiata nella comunità. La confusione era dovuta alla circolazione di alcolici nel villaggio, distribuiti da un allevatore della regione, durante un comizio prima delle elezioni (sia gli alcolici che la propaganda elettorale sono proibiti, in area indigena).

12) Il 23 ottobre '88, quattro indios Taurepang, di età comprese tra i 12 e i 14 anni, e un'anziana furono violentate nel villaggio Carangueijo da quattro cercatori d'oro, che erano armati e indossavano uniformi dell'esercito. Non è stato preso nessun provvedimento.

13) Il 25 febbraio '89, una dozzina di agenti di polizia, guidati dal Delegato Milair de Jesus Nunes e dall'avvocato dei proprietari terrieri Luís Rosalvo Finn, arrestarono quattro indios e bruciarono cinque case del villaggio Miang. Il resto della comunità fu espulso dall'area.

14) L'11 marzo '89, alcuni agenti della polizia militare, federale e dell'IBDF entrarono nel villaggio Miang, mentre più di 50 indios di varie regioni stavano ricostruendo le case. Gli indios furono minacciati, costretti a sospendere i lavori e le case furono nuovamente distrutte.

15) Il 18 marzo '89, il fazendeiro Dedé e alcuni agenti di polizia picchiarono e ammanettarono Luís Costas da Silva, un indio di 17 anni del villaggio Machado. Lo stesso giorno, all'alba, un altro ragazzo di 17 anni e un vecchio del villaggio Maloquinha furono aggrediti da quattro poliziotti, che minacciarono successivamente l'intera comunità. Un'india, madre di cinque bambini, scomparve.

16) Per la quarta volta in pochi mesi, il

APPELLO INTERNAZIONALE S.O.S. MATO GROSSO

Cari amici,

abbiamo ricevuto notizie preoccupanti dal Mato Grosso. Il cacique Xavante Benjamin Waparia' ha chiamato ieri gli Amici della Terra e un nostro collaboratore di Airone per far sapere che il 23 giugno scorso, in uno scontro con fazendeiros e pescatori locali, sarebbero stati uccisi tredici indios (e, pare due bianchi). L'incidente ha un antecedente: i pescatori bianchi locali hanno bloccato con un'enorme rete il rio dove pescano abitualmente gli Xavantes (il pesce è la loro principale risorsa).

Gli indios hanno ovviamente protestato e da questo è nato lo scontro. Inoltre i fazendeiros locali, che vogliono sbarazzarsi degli indios per far posto a progetti agropecuari, hanno giurato che assalteranno il villaggio.

Il cacique Benjamin, che è stato in Italia alcune settimane fa su invito degli Amici della Terra (chiedete i particolari a Rosa Filippini) ha fatto a piedi centinaia di km per trovare un telefono e avvisarci. Su consiglio degli ecologisti brasiliani, abbiamo deciso, dopo esserci consultati con Roberto Smeraldi, di inviare telegramma e telex (accludo testi e indirizzi) per chiedere la protezione degli Xavante.

Vi preghiamo di inviare e far inviare con la massima urgenza il maggior numero di messaggi possibili

Un abbraccio

Grazia Francescato - WWF

Analoghi telex sono stati inviati da Amici della Terra, Airone, Liste Verdi di varie città.

Spedire il seguente telegramma a:

CACIQUE BENJAMIN WAPARIA XAVANTE
ALDEIA SAN PEDRO
CEP 78360 NOVA XAVANTINA
AV. JOAO ALBERTO 505
MATO GROSSO, BRASIL

ESTAMOS PRESSURANDO AS AUTORIDADES NACIONAIS E ESTADUAIS PRESIDENTE SARNEY, PREFEITURA DE NOVA XAVANTINA, IBAMA, PARA A ATAQUE SUA ALDEIA / NOS SOMOS SOLIDARIOS COM A VOSSA LUTA E NOS TENTAREMOS DE ORGANIZAR DE AJUNTAR DINHERO PARA SUO PEDIDO DE AJUDA CON AMISTADE

Spedire il seguente telegramma ai due indirizzi:

- 1) ESTADO DO MATO GROSSO
DIRECCION DE POLICIA
RUA MARECHAL DEODORO 1958
7800 CUJABA' MATO GROSSO BRASIL
- 2) PREFEITO DE
NOVA XAVANTINA
78360 MATO GROSSO, BRASIL

ESTAMOS PREOCUPADOS COM OS ATAQUES E OS INVASOES DA ALDEIA SAN PEDRO NACAO XAVANTES - PEDIMOS DA POLICIA FEDERAL E DA POLICIA ESTADUAL PROTECCAO DO CACIQUE BENJAMIN WAPARIA E DE TODA A ALDEIA

Spedire il medesimo testo al seguente telex:

PRESIDENTE JOSE SARNEY
Telex 0038 614416 oppure 611451



(Foto di Azione Nonviolenta)

Alcuni indios presenti alla manifestazione degli Amici della Terra il 27 giugno a Milano.

villaggio Miang è stato distrutto, il 6 di maggio '89, da 36 agenti di polizia civile e militare, accompagnati da funzionari della FUNAI e dai fazendeiros della regione. Oltre a distruggere le case, gli agenti hanno bruciato cibi, vestiti e attrezzi di lavoro. Per varie ore, più di 25 indios, tra cui molte donne e bambini, sono stati sequestrati e minacciati.

Gli indios sono stati espulsi dal villaggio grazie a un ordine illegale del Tribunale di Boa Vista, che ha concesso ai fazendeiros il diritto alla proprietà della terra, in barba alla Costituzione brasiliana e a qualunque fondamento giuridico. I fazendeiros sono entrati nell'area alcune centinaia di anni dopo gli indios e ne hanno invaso le terre con false promesse, violenze e corruzione.

17) All'alba dell'8 maggio '89, due persone, un giovane e un adulto, hanno sparato alcuni colpi di fucile contro la sede del Consiglio Indigeno di Roraima, in Boa Vista, dileguandosi rapidamente.

18) Il 24 maggio '89, l'indio Antonio

Lourenço Soares è stato sequestrato mentre stava lavorando con la moglie nell'orto comunitario di Mel, da funzionari della FUNAI e dai fazendeiros Dedé e Joao da Silva. Condotta nella casa dei fazendeiros, l'indio è stato costretto a firmare un documento in cui denuncia i nomi delle persone che hanno partecipato alla ricostruzione delle case del villaggio Miang.

19) Il 24 maggio '89, il Gruppo di Lavoro Interministeriale (GTI), riunito in Brasilia per definire l'area indigena Raposa / Serra do Sol, ha deciso di demarcare solo una piccola "isola" di territorio, all'estremo nord di Roraima, popolata dal gruppo degli Ingarikó. L'area delimitata non comprende fazendas, è infinitamente minore rispetto alle richieste degli indios e configura nuovamente una volontà politica di disgregare e isolare le comunità indigene.

Gigi Eusebi

(Roraima - Amazzonia)

IL "CASO MIANG"

Prima dell'arrivo dei "bianchi" questa regione era occupata dagli indios Makuxi, Wapixana, Ingarikó: mangiavano quello che la natura offriva; avevano in abbondanza tutto ciò che gli serviva; non vendevano le terre; lavoravano in comunità; dividevano tutto ciò che possedevano.

Gli indios avevano dei capi e dei consiglieri. I più vecchi guidavano i più giovani e nelle comunità c'erano persone che si occupavano degli interessi di tutti: convocavano i "parenti" per gli incontri, organizzavano le feste e tutti insieme realizzavano i loro progetti.

Circa ottanta anni fa viveva in questa regione un grande capo, chiamato Kuyapin. Abitava in un luogo chiamato Pruyakrt, sulle rive di un torrente, Maku'wttt. Insieme agli altri indios, Kuyapin pescava, cacciava, piantava, nelle terre, nei fiumi, nei laghi compresi tra i fiumi Cotingo, Surumù e Miang. Le montagne, i fiumi e i laghi avevano dei nomi, che erano stati dati dai "parenti" che vivevano in quell'area prima di noi.

Kuyapin ebbe molti figli e nipoti che occuparono la regione dove visse e morì. Uno di essi è ancora vivo: è conosciuto come Joao Biapino, fu battezzato dal primo missionario che entrò nella regione. Joao Biapino ebbe molti figli: uno è Francisco Biapino, che ha abitato per molti anni nel luogo che gli indios chiamano Masa'yawen (laguna degli insetti), oggi conosciuto come villaggio Miang, sulla riva sinistra del Rio Miang.

Nel 1963, i "parenti" abbandonarono la regione Masa'yawen perché la terra era "stanca". In questi casi è normale che gli indios si spostino, per lasciare che la terra si riposi, e ritornino a piantare nello stesso luogo dopo qualche anno. Nel 1988, i "parenti" decisero che il suolo si era arricchito a sufficienza e ricominciarono a coltivare. Piantarono due file di piante di manioca, proteggendole con degli steccati, per evitare che il bestiame entrasse e costruirono una casa vicino all'orto.

Nel febbraio '89, i fazendeiros Dedé e Joao da Silva hanno invaso il villaggio di Miang. Da quando hanno occupato la regione, nel '64, si ritengono i padroni della zona. I "bianchi" hanno distrutto il nostro steccato, bruciato le case e arrestato 4 "parenti".

Da quel giorno, il bestiame dei fazendeiros sta distruggendo la nostra manioca. Prima dell'entrata dei "bianchi" non c'era confusione nelle nostre terre. Adesso la nostra regione è stata invasa da allevatori e cercatori d'oro e noi non abbiamo più pace e terra sufficiente per vivere.

**PAGHIAMO
PER LA PACE
ANZICHE'
PER LA GUERRA**

CAMPAGNA NAZIONALE DI OBIEZIONE

ALLE SPESE MILITARI

I DATI PROVVISORI DELLA CAMPAGNA OSM '88-'89

(Aggiornati alla fine di giugno)

Numero obiettori: 4.087
Cifra obiettata: 232.746.918

Così suddivisi:	Obiettori	Cifra obiettata
Fondo comune	3.193*	178.125.113
Coord. locali	586	36.118.645
Altri Enti	183	12.786.490
Tesorerie	125	5.716.670

* (numero versamenti)

SABATO 21 OTTOBRE 1989

**MANIFESTAZIONE AL QUIRINALE - ROMA -
PER LA CONSEGNA DEI FONDI OBIETTATI
ALLE SPESE MILITARI AL PRESIDENTE
DELLA REPUBBLICA FRANCESCO COSSIGA**

**SABATO 21 OTTOBRE E DOMENICA 22 OTTOBRE,
SEMPRE A ROMA, ASSEMBLEA NAZIONALE
DEGLI OBIETTORI ALLE SPESE MILITARI.**

**MAGGIORI INFORMAZIONI
SUL PROSSIMO NUMERO DI A.N.**

Presentazione del Progetto Difesa Popolare Nonviolenta (DPN)

Un miliardo

La Campagna di obiezione di coscienza alle spese militari (OSM) in questi anni si è trovata ad affrontare una questione che all'inizio non era stata prevista: che fare dei fondi obiettati alla difesa armata che ormai hanno superato il miliardo? Presi alla sprovvista si è cercato di amministrare il fondo con idee a volte confuse ed improvvisate, finanziando numerosi micro-progetti, spesso senza criteri e strategie definite. Dopo accese discussioni si è pensato di affidare ai gruppi locali la gestione delle piccole iniziative e di finanziare tre macro-progetti a livello nazionale. Questa scelta ha posto le basi per avviare una *progettualità collettiva* che sta portando chiarezza all'interno della Campagna e trasparenza all'esterno.

E' una fase questa in cui stiamo cercando di elaborare un *Programma Costruttivo*, anche se ci accorgiamo di essere impreparati e non unanimi. Forse perché per noi obiettori è più facile un gesto di disobbedienza civile (che può essere individuale) rispetto allo sforzo di immaginare insieme un'alternativa.

Se pensiamo seriamente di chiedere il riconoscimento del diritto di "*opzione fiscale*" non è corretto cercare di dare indicazioni precise sulle finalità di questa opzione? O aspettiamo che sia il Governo a decidere come utilizzare i fondi obiettati? Il suo modo di utilizzo è noto a tutti. Ma il nostro?

E' invece possibile, non solo indicare al Governo un obiettivo ma anticiparlo nell'oggi, mostrando nei fatti come vorremmo impiegare i soldi negati alla guerra. La questione non è affatto secondaria. E' in gioco la credibilità di tutta la Campagna. Che fare quindi di queste centinaia di milioni obiettati alla guerra?

La difesa popolare nonviolenta.

Penso sia troppo generico e persino dannoso parlare genericamente di "fondo per la pace". Pace è una parola troppo ambigua perché è nel suo nome che vengono preparate e giustificate le guerre; è per "riconquistare la pace" che si ricorre ai mezzi più violenti e distruttivi. Forse è meglio parlare di *conflitti* e di soluzioni da attivare per risolverli.

Escludendo le posizioni di chi ignora il conflitto o di chi sceglie la scorciatoia della violenza è possibile sperimentare ed attuare la nonviolenza come strumento giusto ed efficace nella risoluzione dei conflitti. Per contrastare la

millenaria cultura militarista non basta più essere pacifisti o soltanto antimilitaristi e disarmisti. Se vogliamo liberarci dalla "necessità dell'Esercito" occorre fare quel salto culturale che solo la nonviolenza può consentirci. Occorre togliere all'esercito ogni velleità "pacifista", ogni legittimità culturale e morale. Non solo in quello che non dovrebbe fare (repressione interna o aggressione esterna) o che potrebbe benissimo essere fatta da civili (protezione civile, vigilanza forestale e fiscale, lotta alla criminalità) ma anche nella sua funzione più specifica: la *difesa*. Non possiamo negare l'esistenza dei conflitti e la necessità, per un popolo, di difendere la sua dignità ed i suoi valori. E' proprio in questo campo che, oltre a dimostrare l'inefficacia e la pericolosità della difesa armata, possiamo sostenere un approccio completamente nuovo al bisogno di difesa sostenendo la legittimità di una difesa popolare nonviolenta. Cioè della più alta e organizzata forma di nonviolenza, attuata dalla popolazione in situazione di conflitto acuto e di aggressione violenta (interna o esterna, militare o politica).

Campagna OSM e Difesa Popolare Nonviolenta.

Questo nuovo modo di affrontare il diritto-dovere della difesa diventa, assieme all'opzione fiscale, l'*obiettivo della Campagna OSM*, su cui far convergere iniziative politiche, progetti costruttivi e fondi obiettati. L'alternativa della DPN come sbocco finale diventa quindi la proposta politica da ribadire in ogni confronto istituzionale. Questa scelta non è stata condivisa in modo unanime da tutti gli obiettori, anche se le mozioni assembleari, votate a grande maggioranza, impegnano tutta la Campagna. Quello che conta è valorizzare la ricchezza della diversità ricercando più quello che ci unisce di quello che ci divide.

Dopo aver fatto queste scelte la Campagna OSM ha incaricato la Segreteria DNP di elaborare ed attivare un progetto per il disarmo e la DPN da finanziarsi con parte dei fondi obiettati (il 22% nel 1988). Questo progetto ha pure lo scopo di anticipare e sperimentare i contenuti della proposta di legge che legalizzi l'obiezione fiscale e attivi la DPN.

Cos'è il progetto DPN.

La Segreteria DPN non ha fatto altro che raccogliere l'esperienza maturata

dalla Campagna in questi anni, cercando di darle una veste organica e razionale. Si è trattato di organizzare l'esistente e di stimolare nuove iniziative.

Per prima cosa ci siamo chiesti: *chi sono i soggetti della DPN?* Cioè chi sono coloro che attivamente possono essere coinvolti in un progetto di gestione organizzata e nonviolenta dei conflitti? Abbiamo quindi individuato tre categorie di possibili soggetti: i movimenti di base, le organizzazioni sociali e gli Enti pubblici. La tensione dovrebbe essere quella di muovere dal basso verso l'alto, partendo dalle esperienze di base e locali verso un graduale coinvolgimento istituzionale. Ecco perché in questa fase l'attenzione è rivolta principalmente ai gruppi di base, anche se non mancano i contatti con le organizzazioni sociali (una ventina di queste hanno aderito alla petizione popolare dello scorso anno) in vista di attivare la disponibilità di Enti pubblici (es. i Comuni).

La seconda domanda che ci siamo posti è stata: *come possono agire* questi gruppi per preparare la DPN? Ci è sembrato logico pensare alla necessità di un momento teorico, seguito da un momento formativo, il tutto finalizzato alla capacità di attuare una resistenza nonviolenta. In pratica ricerca-formazione-dovrebbero essere tre livelli di impegno tra loro collegati ed interdipendenti. Per questo motivo abbiamo attivato con l'IPRI un "Progetto Nazionale di Ricerca della DPN" e chiesto alla FNP di collegare i centri di formazione alla nonviolenza.

Queste iniziative, tutte di base, sono in qualche modo l'anticipazione di quello che si vorrebbe riconosciuto per legge. In particolare la Ricerca è già un settore che può avere sbocchi istituzionali (Istituto di Ricerca sulla DPN).

La *strategia* che anima il Progetto DPN è quindi quella di stimolare piccoli gesti concreti che dal basso coinvolgano le istituzioni e dalla ricerca scendono nel terreno delle lotte nonviolente.

La *priorità*, in questa fase, è quella di far emergere tutto quello che si muove nel campo della DPN, poiché l'interesse e l'impegno in questo senso è più ampio di quanto si possa credere. Se sta inoltre cercando di collegare e coordinare intorno a obiettivi minimi le forze in campo, dato che la realtà vede molti lavorare isolatamente. Ecco perché nel Progetto DPN si parla di collegamento di ricercatori e di rete di formatori. Sarebbe auspicabile anche una rete dei comitati di

lotta ma ancora non se ne vede la possibilità.

Il Progetto DPN non vuole né potrebbe gestire o programmare tutte le realtà e le esperienze interessate alla DPN. L'interesse per la nonviolenza e la DPN è più diffuso (basti pensare alle 40.000 firme raccolte lo scorso anno); potremmo dire ormai parte integrante del "fiume della storia" che spesso ci anticipa e va oltre le nostre aspettative. Il Progetto DPN è solo un primo tentativo di un programma costruttivo pensato insieme, simbolico e provocatorio, legato e rafforzato dalla Campagna di disobbedienza civile.

E' espressione della Campagna OSM ma anche il frutto di una sensibilità e di ambienti diversi, sempre attenti alla capacità di risposta della nonviolenza nei conflitti.

E' una importante occasione per i Movimenti nonviolenti per continuare a collaborare costruttivamente tra di loro e per avviare un più ampio movimento rivoluzionario nonviolento, capace di fare analisi, di individuare strategie e priorità, di stimolare alleanze in una dimensione sempre più storica.

E' un progetto dinamico, che cresce e diventa credibile nella misura in cui viene elaborato, finanziato e concretizzato da coloro che vogliono dare questo sbocco costruttivo alla loro obiezione fiscale.

E' un progetto che già nel suo modo di nascere contiene in sé la sua finalità: poiché per la nonviolenza il fine è già nel metodo. Quindi si può progettare ed attuare una DPN solo collettivamente. Per questo invitiamo tutti gli interessati ad inviarci i loro contributi ed a partecipare all'incontro del 23 settembre 89 a Bologna per verificare, approfondire e ripensare il Progetto DPN.

Copie del Progetto possono essere richieste a Giordano Valentini, Via Portorico, 75 - 41100 Modena - tel. 059/252642.

Vittorio Merlini
Lucetta Palitto
Giordano Valentini
Sauro Orsini
Angelo Viti
Roberto Tecchio

Per informazioni e comunicazioni sulla Campagna O.S.M., rivolgersi a:
Centro Coordinatore
Via Milano, 65 - 25128 Brescia
Tel. 030/317474

SCHEDA

ARTICOLAZIONE DEL PROGETTO D.P.N. PER IL 1989

- 1) **Progetto nazionale di ricerca sulla dpn:** è gestito dall'IPRI (Italian Peace Research Institute) con il compito di collegare i ricercatori e svolgere attività di ricerca e divulgazione. (15 milioni).
- 2) **Formazione all'azione nonviolenta:** a) rete di collegamento dei centri di formazione, gestita dalle Forze Nonviolente di Pace. (12 milioni). b) progetti specifici di formazione; (8 milioni).
- 3) **Lotte nonviolente:** a) sostegno ai comitati di lotta. (10 milioni). Nel 1989 sono stati dati contributi alla lotta contro la Mostra Navale Bellica di Genova e contro gli F-16 destinati a Isola di Capo Rizzuto. b) Appoggio alle Peace Brigades Internationals. (5 milioni).
- 4) **Segreteria D.P.N.:** cura il progetto dpn e in particolare la proposta di legge. (20 milioni).
- 5) **Comune campione:** stiamo cercando un Comune disponibile a fare esperimenti di difesa popolare nonviolenta.
- 6) **Proposta di legge su Dpn e Osm:** si continuano i contatti con i Parlamentari disponibili. Si stanno preparando bozze di proposte di legge specifiche per l'opzione fiscale e per un istituto di ricerca sulla Dpn. In autunno si terrà un convegno internazionale presso l'Aula del Parlamento a Roma. (5 milioni).

APPUNTAMENTI PER IL PROGETTO D.P.N. 1989

SEMINARIO di chiarimento e approfondimento del progetto Dpn

Sabato 23 settembre, presso la Camera del Lavoro di Bologna (via Marconi, 67) dalle ore 10 alle ore 17,30.

CONVEGNO organizzato dai Ricercatori per un'ipotesi di Dpn in Italia

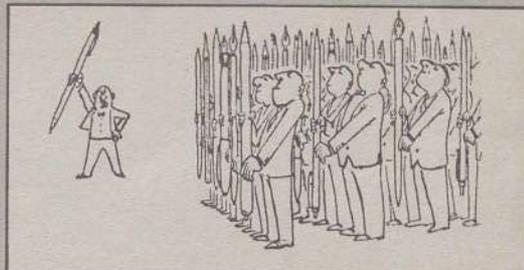
4 e 5 novembre a Boves (Cuneo).

CONVEGNO Internazionale con invito ai parlamentari

"Pace e sicurezza per l'Europa: ci sono alternative alla difesa militare?" 28 e 29 novembre, a Roma, Auletta dei Gruppi parlamentari (via Campo Marzio).

CI HANNO SCRITTO

Lettere, critiche, apprezzamenti, quesiti, libere riflessioni... Questa rubrica è uno spazio aperto a disposizione dei lettori. La Redazione non ha alcuna responsabilità rispetto al contenuto dei vari articoli che vi sono pubblicati.



Un colpo al cerchio e uno alla botte

Cara Redazione, complimenti per la copertina e l'articolo d'apertura del numero di maggio di AN.

Rimasi vivamente sorpreso anch'io, apprendendo dall'ampio resoconto della RAI, il contenuto delle dichiarazioni del Papa alla Cecchignola.

Non entro nel merito dell'evidente contrasto tra il messaggio evangelico e le parole del Pontefice, che ne dovrebbe essere il più autorevole interprete (questo ritengo riguardi innanzitutto i cattolici).

Mi pare, in ogni caso, assolutamente inaccettabile che su temi così tragicamente attuali e importanti come la guerra e il suo sciagurato teatro di morte, si tenti di tenere il piede su due staffe, dando un colpo al cerchio e uno alla botte pur di non scontentare l'uditorio.

Buon lavoro e fraterno saluto

Franco Comai
(Trento)

Niente paura, non indietreggiamo

Carissimi Amici,

ho visto nel numero di maggio 1989 di AN, il servizio "Signornò, Santo Padre" in merito al "discutibile" intervento fatto da Giovanni Paolo II chiacchierando con i militari alla Cecchignola. Personalmente, negli incontri e nei dibattiti cui partecipo, preferisco continuare a citare le affermazioni di Papa Wojtyla fatte a Verona lo scorso anno, quelle contenute nella Sollicitudo Rei Socialis e tante altre...

Ma non è di questo che voglio parlare in questa mia lettera. Piuttosto vorrei ribadire alcune Vostre argomentazioni per evidenziare un "indietreggiamento" in materia di obiezione alle spese militari da parte di alcuni movimenti ecclesiali. Ed a sostegno di questa Vostra impressione, portate l'opuscolo "contro la fame cambia la vita, nella solidarietà" predisposto dal nostro Comitato. Certo, le citazioni da Voi fatte, sono riportate dall'opuscolo (scheda n.6), ma nella stessa scheda ci sono anche altre affermazioni molto chiare a favore delle varie obiezioni, compresa

quella contro l'apparato militare impazzito. Per cui, state tranquilli! Da parte nostra non c'è alcun indietreggiamento, nè come singole associazioni, nè come Comitato Ecclesiale, e nemmeno a livello personale... Molti infatti di noi, sono Obiettori "fiscali", e tutti decisamente contro ogni tipo di arma, ogni tipo di esercito armato, ogni forma di violenza. Ci preoccupiamo anche, nello stesso tempo, di assicurare il necessario rispetto di quanti non la pensano come noi, pur condividendo la nostra stessa fede.

Un'ultima precisazione: Il Comitato Collegamento di Cattolici, non fa parte del Comitato Ecclesiale, (come invece sta scritto nell'articolo in questione); ha, in effetti, collaborato con noi in occasione della campagna di sensibilizzazione sui contenuti dell'enciclica Sollicitudo Rei Socialis.

Vi ringrazio per l'attenzione e Vi saluto con i più affettuosi saluti e gli auguri più sinceri.

Per la Campagna ecclesiale contro la fame.

Graziano Zoni
(Firenze)

Lettera aperta a Papa e Vescovo

In passato vi ho scritto alcune lettere nell'illusione che servissero a operare dei cambiamenti positivi nella Chiesa. Oggi, sempre più disilluso, vi scrivo solo per sfogo: misera e magra soddisfazione, ma pur sempre segno di vitalità prima della resa totale.

È uno sfogo rabbioso. E come altro potrebbe essere? 7.000 persone, studenti e operai, sono stati trucidati, la scorsa notte, nella piazza Tien An Men di Pechino. Persone inermi, disarmate, assettate di giustizia, che rivendicavano in modo pacifico e nonviolento, la condanna della corruzione e una maggiore democrazia. Sono state massacrate dall'esercito, dai suoi carri armati e dalle sue mitragliatrici. Con determinazione lucida e ferrea. L'esercito, istituzione legale, che ha eseguito gli ordini di chi detiene un potere legale.

Di fronte ai resoconti dei mass-media milioni di persone nel mondo sono state assalite, come me, da un'angoscia tremenda. Per me, però, è scattata, automaticamente, un'altra molla: quella della rabbia nei vostri confronti. Infatti vi ri-

tengo moralmente responsabili di queste atrocità nella misura in cui snaturate e infangate, con le vostre parole e il vostro comportamento, lo spirito di nonviolenza del Vangelo.

Caro Papa, quando tu affermi che il "il servizio militare in sé stesso è una cosa molto degna, molto bella, molto gentile" (discorso alla Cecchignola 2 aprile '89); caro Vescovo, quando tu ogni anno benedici le Forze Armate per la festa di S.Caterina, voi, per me, siete responsabili del massacro abominevole che l'esercito cinese, nella piena legalità delle sue funzioni, perpetra nella piazza di Pechino, pur se distante migliaia di chilometri dai vostri palazzi.

Con profondo disagio

Roberto Mancini
sacerdote autosospeso
dal ministero.
(Siena)

Parliamo di vegetarianesimo?

Cara Redazione, sono un obiettore di coscienza presso la Caritas di Lodi (MI).

Da quando ho iniziato il servizio civile (cioè circa otto mesi fa), ho avuto modo di conoscere ed apprezzare questa rivista.

Non avendo però mai trovato quasi nulla a proposito del vegetarianesimo, ecco la mia proposta: perché non dedicare un ampio servizio, magari distribuito su più numeri di AN, che serva d'informazione riguardo questo tipo di alimentazione, e faccia piena luce sui suoi aspetti etico-morali, sanitari e sociali?

Potrebbe servire a molte persone per comprendere un tipo di nonviolenza che non si ferma all'uomo ma investe tutto il Creato e la Vita nelle sue più svariate forme.

Non dimentichiamo infatti, che anche lo stesso Aldo Capitini, ad un certo punto della sua esistenza divenne vegetariano, perché comprese la violenza assurda che l'uomo compie nei confronti degli altri animali.

Sperando di vedere realizzato questo mio desiderio, vi ringrazio vivamente.

Paolo Ribolini
(Codogno-MI)

Publicità... ...regresso!

Il fatto pubblicità è caratterizzato da un fenomeno molto più grave, moralmente, della pubblicità stessa: è il coro belante dei cosiddetti... "esperti" che, in nome della psicologia... commerciale, di motivazioni sociali e sociologiche, insomma della... scienza (a loro dire, al servizio del bene pubblico), girano attorno alla parola evitando scrupolosamente di dire la verità che, per altro, è lapalissiana. Il segno più evidente della malafede è quello di usare un termine (per l'appunto pubblicità) dandone per scontato un significato preciso e inequivoco, mentre si sa con certezza che la sua accezione generica ha bisogno di attributi specifici. Vero è che la pubblicità è l'insieme dei modi e dei mezzi atti a far conoscere al pubblico (dove il termine) una qualche cosa, ma, di grazia, che cosa...?!

Abbiamo almeno due specie di pubblicità: quella informativa e quella consumistica. La pubblicità informativa è quella propriamente detta, in quanto tende a "pubblicizzare" (cioè a rendere di pubblica ragione), la sostanza reale di un prodotto. La pubblicità informativa è necessaria e non se ne fa mai abbastanza: essa dice come è fatto un prodotto, eventualmente anche quali sono gli elementi che lo costituiscono (nel caso di prodotto alimentare), infine, quali gli usi e gli effetti possibili nelle possibili varie situazioni oggettive e soggettive (per es., di salute): i destinatari valutano, confrontano, scelgono. In questo caso, i produttori gareggiano a chi fornisce il meglio, l'effettivamente meglio, a chi, a parità di non nocività, fornisce versioni più appetibili di uno stesso bene di consumo (in ordine alla forma, al gusto, al prezzo, ecc.).

La pubblicità consumistica, cosiddetta perché motivata solo dalla produzione concorrenziale di profitti, diffonde solo un'immagine commerciale del prodotto, cioè fittizia, ovvero consumistica. In realtà, la pubblicità consumistica non è pubblicità ma il contrario. Infatti, indipendentemente dall'eventuale inefficienza e/o nocività del prodotto, è menzogna, finzione, frode della fede pubblica, sfruttamento della ingenuità e creduloneria dei consumatori, quindi... delinquenza!

Se di questo si tratta, non si pone nemmeno il problema della collocazione: se solo negli intervalli o se anche nel corso di uno spettacolo (per es. di un film). La cosa è immensamente più grave e paradossale quando i cosiddetti spot non solo frastagliano uno spettacolo ma propongono dei prodotti di per se stessi nocivi, come le bevande alcoliche e le armi-giochi: ai danni morali e materiali (acquisto antieconomico di prodotti qualita-

tivamente diversi da quelli supposti) si aggiungono quelli, non meno considerati, sul piano della salute.

Possiamo riassumerli in termini orientativi:

- attentato all'autonomia critica e volitiva e manipolazione delle scelte dei consumatori con induzione di bisogni e di costumi "strumentali";
- adulterazione dello spettacolo (perfino di alto valore artistico) usato come "contenitore di strilloni da fiera" con conseguente decomposizione dell'unità discorsiva e dell'armonia interiore e di compromissione della sua destinazione;
- frantumazione della concentrazione emotiva dei destinatari (spettatori) con frustrazione della fruizione estetica e intuitiva e stress dagli imponderabili riflessi e sviluppi nevrotici e psicomatici.

Tali conseguenze sono ancora più gravi nei minori, nei soggetti neurolabili, facilmente impressionabili, poco proclivi alla valutazione razionale delle sollecitazioni dell'ambiente. La pubblicità consumistica è uno dei tentacoli essenziali della piovra tecnologica dei mass media, i quali, alla faccia di tutte le dichiarazioni di tutti i diritti, naturali e civili, dei viventi, manipolano e sfruttano, sistematicamente e spietatamente, al solo scopo di fare soldi, chicchessia, e in ispecie i minori, anche fra le pareti domestiche, perfino nonostante l'eventuale precauzione dei responsabili diretti degli stessi, infondendo miti, ideali e modelli devianti e devastanti, quali:

- lo spirito concorrenziale (agonistico) in tutte le circostanze e a tutti i livelli, come segno distintivo di chi sa vivere in una società "libera e moderna";
- la forza e la violenza come vie elettive, legittime e gratificanti dell'agonismo;
- la rispettabilità di chi ha vinto in quanto ha vinto;
- il possibile facile arricchimento con mezzi diversi dal lavoro onesto (vedi i quiz a premi!) e quindi l'ingenuità di considerare il lavoro l'unica fonte di legittima ricchezza ovvero di sufficiente benessere;
- il piacere del consumo per il consumo, ovvero dello spreco (vedi il turbine delle mode giovanili in relazione a qualsiasi oggetto di consumo);
- l'aver come condizione di felicità spettacolare... provocatoria, nell'assenza quasi totale della genuina (e gratuita) gioia di essere;
- l'indifferenza (quasi anestesia!) affettiva davanti alle immagini incessanti di sofferenza, di dolore e di morte, proposte come eventi normali e insieme estranee "che non ci toccano";
- la sessualità (genitale) come versione realistica dell'amore e il sadismo come il suo migliore stimolo e condimento (vedi la cinematografia della

pornoviolenza):

- l'arte e la tecnica del delitto come arte e tecnica di vita!

Ci troviamo di fronte, spesso testimoni impotenti, di una impostura, spacciata per espressione ed arte libere e... insindacabili, insomma della perpretazione di una delle più vergognose forme di criminalità bianca (cioè legale e ben remunerata!), che sta distruggendo biologicamente la capacità di essere bambini e di diventare uomini!

L'azione, patologica e patogena, della pubblicità consumistica, tanto più penalmente responsabile (o, meglio, irresponsabile) quanto più viene sistematicamente e proditoriamente inflitta nel corso di uno spettacolo, viene coralmemente giustificata da interessati "esperti", da un lato, con la necessità dell'autofinanziamento delle aziende televisive, dall'altro, con le leggi del mercato industriale, cioè del "motore" della domanda e dell'offerta. Ma si tratta solo di una barzelletta, moralmente molto "sporca", poiché non può sussistere il gioco della domanda e dell'offerta laddove, come nel caso nostro, la domanda viene predeterminata dalla "persuasione induttiva" della menzogna pubblicitaria.

Gli "esperti" fanno solo il loro mestiere quando contestano la denuncia della catena di conseguenze generiche (che dipendono comunque da ogni forma di pubblicità consumistica) e quella delle conseguenze specifiche (dipendenti da prodotti nocivi per se stessi). Appartiene alle prime il "gonfiamento" dei prezzi al minuto dei prodotti, cioè un sovrapprezzo per costi pubblicitari, che possono perfino superare il costo di produzione. Se a una maggiore vendita corrisponde un minore "gonfiamento" (e più di questo non può avvenire!), ciò vuol dire che i consumatori non hanno scampo: godono di un "eventuale sconto" sul sovrapprezzo di prodotti inutili e/o nocivi, comunque non fondamentali, solo se ne consumano di più!

Senza dubbio, abbiamo a che fare con... esperti, non solo di psicologia, ma di chissà quante altre diavolerie, ma solo e sempre in funzione della logica dei profitti: costoro non conoscono le esigenze biologiche dell'uomo, non sanno che cos'è la salute né il benessere vero né la felicità vera. Ancor meno sanno che cos'è l'economia vera ai giorni nostri: un sistema che, per funzionare, ha bisogno di contrabbandare menzogne, di imporre prodotti inutili e/o nocivi, arrecando altro danno nel momento stesso in cui lo fa (per il modo e la circostanza in cui lo fa), ma via (!) non è economia: è paranoia e, nella misura in cui se ne è consapevoli, è criminalità.

L'economia, almeno alla nostra epoca, è scienza razionale e risolutiva, in cui i mezzi e i fini sono parimenti morali e, in ogni caso, reciprocamente compatibili. Il principio dell'autoregolamentazione di

una attività comunque moralmente illecita, è semplicemente una proposta ridicola, ma è soprattutto irrealizzabile: tant'è che la pubblicità consumistica (menzognera e nociva con tutto quel che segue...) continua imperterrita a dispetto di tutte le proteste e di tutte le promesse ipocrite.

La ragione di questo è che l'attuale industria è anzitutto industria di profitti, per ottenere i quali essa ricorre a tutti gli espedienti con l'appoggio del potere politico, che ne è vassallo privilegiato secondo le migliori regole dell'antico feudalesimo. Con allegra disinvoltura rimette in croce quel Cristo al cui "amore del prossimo" (sempre mentendo) dice di richiamarsi. Il comportamento dei vassalli politici in questo gioco indegno prova soltanto che in un regime di economia dei profitti (che economia non è!), lanciata nella più grande impresa di rapina naturale (vedi Amazzonia!), prevale e prevarica solo il più forte, sua eccellenza il profitto dell'industria privata e dello Stato, che è al suo servizio, insomma il leone della peggiore delle possibili giungle.

Quei comunisti e quei socialisti che, a titolo e in misura diversi, sono parte del coro belante attorno all'insulto (alla civiltà dei diritti civili) della vergognosa pubblicità consumistica, mostrano perciò solo di avere perso la propria identità storica, ideologica e morale e di non sapere fare altro che cercarsi una collocazione nell'universo del filisteismo borghese. Se elementi significativi dell'intelligenza ufficiale fossero capaci di sostenere fino in fondo che uno spot "consumistico", nocivo per se stesso, non può servire a fini di bene, i crimini pubblicitari avrebbero i giorni contati. Così, all'insufficienza della coerenza logica e del coraggio civile fa riscontro il tumultuoso accademismo di molta gente che parla di tutto per non risolvere niente, per far quadrare il "conto dei profitti" secondo precise priorità gerarchiche; degli industriali, dei politici e delle loro "creature".

Solo sulla base di un'effettiva cognizione scientifica i consumatori sono in grado di scegliere, secondo criteri comparativi e selettivi, cioè a ragion veduta, questo o quel bene di consumo. Solo in questo caso si può parlare di pubblicità propriamente detta, cioè di informazione cognitiva, anzi, di diritto alla pubblicità, da un lato, di dovere della pubblicità, dall'altro. Ma di questo non se ne parla mai abbastanza o non se ne parla affatto, mentre della pseudo-pubblicità bisognerebbe parlare solo per abituare la gente a riconoscerla e a condannarla.

Signori pubblicitari, tornate a studiare: ma se avete qualcosa da insegnarmi, sono tutto orecchie!

Carmelo R. Viola
(Lavinio, CT)

Privilegi per i cattolici

E scaduto da pochi giorni, proroga inclusa, il termine utile per la presentazione delle dichiarazioni dei redditi 1988, e mi ritrovo in quello schieramento di circa cinquemila "persone fisiche" che hanno praticato l'obiezione di coscienza alle spese militari, destinando una quota delle proprie tasse non allo Stato che l'impiegherebbe in spese militari, ma verso progetti di sviluppo pacifici. È un gesto che richiama inderogabilmente alla sempre più soppressa figura di "persona fisica e di coscienza".

Ogni persona è responsabile di tutto; la delega di potere e di decisione non è più un motivo di congedo dagli avvenimenti che circondano l'orticello Italia, quando dietro la porta della sovranità nazionale si vogliono celare i drammi umani e di morte che esportiamo a caro prezzo. Quando si permette che a tutela dell'interesse economico le multinazionali e industrie belliche locali possano dietro il ricatto dell'occupazione continuare la loro politica guerrafondaia del "mors tua vita mea", non si può più confermare la delega di fiducia concessa; tanto più che è in contrasto con l'art.41 della costituzione, che prevede controlli affinché le attività economiche pubbliche e private possano essere indirizzate e coordinate a fini sociali. Ed è tutto da dimostrare che le armi italiane che uccidono un po' dovunque, specialmente nelle guerre dei Paesi poveri, siano in sintonia con l'utilità sociale e in modo da non recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana. È l'esempio eclatante di mancanza di volontà di riconversione del militare anche in clima di distensione, di speculazione sul Sud del mondo e di complicità alla violazione dei diritti umani.

Dal prossimo anno chi vorrà potrà destinare l'otto per mille delle proprie imposte alla Chiesa, in modo del tutto legale, a differenza di chi praticando la obiezione fiscale alle spese militari e destinando una quota intorno al cinque per cento in progetti di pace, si pone in condizione di illegalità e conseguente punibilità amministrativa. Che la Chiesa sia profondamente attaccata alla ramificazione politica italiana non è un mistero, e forse nemmeno potrà sorprendere questo tipo di accordo tra la S.Sede e lo stato italiano, ma se si prova a vedere la Chiesa come garante dei valori cristiani non è possibile astenersi da alcune considerazioni. C'è da prevedere una grande opera di convinzione verso i fedeli affinché decidano di optare l'otto per mille delle loro imposte alle casse vaticane, ma come spiegare la latitanza sui temi dell'obiezione di coscienza al servizio militare e alle spese militari, che sono poi gesti in maggioranza provenienti da aree religiose?

Senza dubbio queste frange sono ritenute pericolose per una struttura che fa della diplomazia la sua arma migliore, moderando e calmando le acque per poter tenere il piede nella scarpa dei movimenti che fremono e spesso sfuggono al controllo, e nello stivale delle alleanze di governo che fanno tanto comodo, dimenticando che non si può servire a Dio e a Mammona.

Il concilio Vaticano II, mai stato veramente incisivo e preso in considerazione per il corso della Chiesa, esprime al punto 79 della *Gaudium et Spes* il valore immutabile del diritto naturale delle genti e che la stessa coscienza del genere umano proclama quei principi con maggiore fermezza e vigore. Si legge poi: "le azioni pertanto che deliberatamente si oppongono a quei principi e gli ordini che comandano tali azioni sono crimini, né l'ubbidienza cieca può scusare coloro che li eseguono. Tra queste azioni vanno innanzitutto annoverati i metodi sistematici di sterminio di un intero popolo, di una nazione o di una minoranza etnica: orrendo delitto che va condannato con estremo rigore. Deve invece essere sostenuto il coraggio di coloro che non temono di opporsi apertamente a quelli che ordinano tali misfatti".

Il cerchio dovrebbe chiudersi, e invece niente; tutto è lasciato a libere interpretazioni, e la base di questa piramide ecclesiale ondeggia, è inquieta, e si oppone a ciò che i vertici non hanno coraggio di opporsi apertamente.

"L'ubbidienza non è più una virtù" diceva venti anni fa don Milani, e per questo fu esiliato a Barbiana tra le montagne; "obiezione fiscale" dice mons. Bettazzi vescovo di Ivrea, e per questo non è gradito che venga a Roma, nel "covo"; "Spadolini mercante di morte" ha detto padre Zanotelli ex direttore di Nigrizia, e per questo è stato fatto dimettere e "invitato" ad andare missionario. Si potrebbe continuare con esempi passati e presenti, da don Mazzolari e padre Melandri: persone che hanno pagato di persona la scelta di essere coerenti a Cristo e al rispetto della dignità umana. Ma quanti altri saranno gli urli soffocati di chi grida giustizia nel nome di Cristo?

E allora optare per l'otto per mille alla Chiesa e restare tranquilli con il fisco e la santa benedizione, oppure l'obiezione di coscienza alle spese militari e scendere nella melma dei cattivi? Un prete missionario mi diceva che se la fede non si sporca di merda è una merda di fede: stavamo in Africa tra le capanne e la miseria di un paese appena uscito dalla guerra civile, dove la dignità umana è mortificata dal Nord ricco e con la pancia piena, che continua a ingrassare sulla morte e lo sfruttamento dei poveri sempre più poveri.

L'otto per mille? No grazie, obietto.

Giuliano Mattioni
(Roma)

A quando l'obiezione bancaria del WWF?

Lettera aperta:

- AL presidente del WWF arch. Fulco Pratesi

Caro Presidente,

essendo anch'io, come il signor Remo Appignanesi, socio WWF ed abbonato ad "Azione Nonviolenta", ho ricevuto lo stampato, da lei firmato, illustrante il nuovo progetto del WWF per l'albanella minore, che si aggiunge ai tanti bellissimi progetti del WWF. Volentieri quindi manderei anch'io il mio contributo per dare all'albanella il suo campo. Ma su "Azione Nonviolenta" di aprile, ho letto la notizia di cui Le allego il ritaglio dal giornale. Ho quindi bloccato ogni mia offerta al WWF, fino a quando non avrà ritirato i fondi dalle due banche "razziste". Condivido pienamente quanto scritto da "Azione Nonviolenta". Noi e la vita non possiamo dividerci in compartimenti stagni; i vari fatti sono sempre visibilmente o invisibilmente fra loro interdipendenti e collegati. Lei si augura di poter salvare l'albanella insieme. Sono perfettamente d'accordo, solo che io *insieme* a sorella albanella vorrei salvare anche le sorelle e fratelli negri del Sudafrica. Per rendere sempre *insieme* gloria a Dio. Chiedo troppo?

Attendo anch'io un segnale su AN e su "Panda".

Cordiali saluti

Roberto Gerbore
(Castelveccana - VA)

Mostra navale e democrazia

Siamo un gruppo di sette persone che traggono dall'ispirazione gandhiana stimolo e provocazioni per modificare in senso nonviolento il proprio modo di agire e di pensare di tutti giorni.

In occasione della VII Mostra Navale Bellica di Genova (una esposizione di sistemi d'arma rivolta in particolar modo ai paesi più poveri, spesso in conflitto tra di loro o vittime di regimi dittatoriali) abbiamo deciso di partecipare alle iniziative di tipo nonviolento previste in occasione dell'inaugurazione il giorno 16 maggio. Partiti il 15, siamo entrati subito nel clima della manifestazione all'uscita del casello autostradale di Genova, dovendoci fermare a un posto di blocco della polizia. "Un normale controllo", abbiamo pensato, motivato probabilmente dal fatto che venivamo da fuori città, ma in realtà, come ci verrà detto in seguito, dal fatto che "si vede lontano un chilometro che siamo pacifisti". Senonché il controllo comincia ad

andare per le lunghe, ci viene detto che il terminale per il riconoscimento è rotto (le altre persone fermate, però, vengono riconosciute e lasciate andare), che noi non siamo tenuti a sapere il motivo per cui dobbiamo aspettare. Intanto l'esito delle perquisizioni effettuate a noi, ai bagagli, e al furgone, risulta essere: carta da origami e due foglietti sull'azione diretta nonviolenta, ritirati dal Questore di Genova, di passaggio per un controllo ai posti di blocco. Dopo circa 40 minuti, durante i quali non c'è modo di capire e sapere che cosa sta succedendo in quanto le nostre domande di chiarificazione trovano delle risposte evasive se non addirittura ironiche da parte della polizia, veniamo scortati da due auto in Questura per accertamenti. Qui siamo condotti in uno stanzone chiuso, dove incontriamo altre 25/30 persone. Dopo una prima raccolta delle nostre generalità, siamo condotti a gruppetti alla scientifica e schedati: dati anagrafici, impronte digitali e foto. Dopo due ore dal blocco al casello, riusciamo ad instaurare il primo rapporto umano con un rappresentante delle forze dell'ordine, il quale ci confida che quasi sicuramente ci aspetta il foglio di via, e che quanto successo rientra in una azione preventiva tesa a tenere lontano dalla città "quei rompi c. degli autonomi che vengono a Genova solo per lanciare biglie e sassi". Viene riconosciuto un po' da tutti quelli della Scientifica che il nostro gruppo è costituito da persone incensurate e chiaramente di area nonviolenta; ci dicono però che la responsabilità di quanto accade non è loro, ma non ci viene concesso di parlare con chi di questa responsabilità ce l'ha.

La procedura avviata non si arresta. Addirittura intimidatoria è la consegna dei fogli di via: veniamo condotti in una stanza ad uno ad uno, ci viene comunicato che dobbiamo lasciare Genova e rientrare a Vicenza per le 8 del mattino seguente senza nessuna spiegazione sui motivi se non che il provvedimento è stato preso in quanto siamo di "turbativa all'ordine pubblico" (quale turbativa, quella riferita al giorno dopo, che quindi dobbiamo ancora commettere, eventualmente?). Con toni che dire violenti e intimidatori è poco, ci viene anche chiesto di firmare un foglio di via (cosa che non abbiamo fatto), negandoci la possibilità di poter consultare un avvocato, dopo di che siamo sbattuti fuori dalla Questura con il foglio di via in mano.

Nel frattempo però alcune forze politiche sono state informate e sono accorse (l'on. Andreis, l'on. Semenzato, l'europarlamentare Tridente, un consigliere verde di Genova, padre Melandri e altri). È ormai mezzanotte passata: veniamo richiamati all'interno della Questura, dove un funzionario tenta di giustificare l'accaduto, arrivando a scusarsi con noi e affermando che avremmo dovuto chiarire pri-

ma il fatto che eravamo di area nonviolenta (e che cosa stavamo facendo da 5 ore?). Ma il vero problema, a nostro avviso, è che noi e molti altri siamo stati giudicati e abbiamo subito provvedimenti soltanto sulla base di ipotesi, senza prove concrete della supposta "turbativa all'ordine pubblico".

Non sono belle le sensazioni che ci sono rimaste: oscillano dalla rabbia alla delusione, alla incapacità di capire perché avvengono fatti così privi di logica e soprattutto perché il nostro tentativo di ragionare, di chiedere spiegazioni, sia stato frustrato in modo sistematico. Si dirà che questi sono i limiti di una struttura gerarchica. Non ci sembra una motivazione valida, sufficiente: in alcuni momenti ci è sembrato di vivere situazioni di cui finora avevamo solo sentito parlare o di trovarci sotto un regime dittatoriale. Queste strutture, questi atteggiamenti, noi tutti dobbiamo cambiare se crediamo realmente che una società più giusta e nonviolenta sia possibile e se a questo obiettivo indirizziamo le nostre azioni quotidiane.

Cristina Banzato
Andrea Rizzi
Massimo Corradi
Rita Carabaich
Bruno Bonato
(Vicenza)

Obietto a favore di A.N.

Cara Redazione,

ho versato anche quest'anno la piccola somma relativa all'obiezione fiscale alle spese abortive, perché il problema sia tenuto presente nell'area nonviolenta.

"Azione Nonviolenta", nel 1988, ha dato inizio ad un positivo dibattito; si tratta ora di continuarlo e di approfondirlo. Potete versare, quindi, come lo scorso anno, la somma obiettata a questa rivista.

Ritengo che un autentico nonviolento non possa fermarsi al conflitto: o il diritto della madre o quello del bambino; esso va superato in un'armonica unità che salvi il diritto di entrambi ad un'esistenza libera e felice. E la legge deve essere completata realmente con le strutture che rendano possibile una scelta responsabile e matura.

Chiedo, per cortesia, che questa lettera sia pubblicata su "Azione Nonviolenta".

Cordiali saluti

Angela Maria Lombardo
(Borgo S. Lorenzo - FI-)

RECENSIONI

Giovanni Melodia, "Di là di quel cancello", Ed. Mursia, Milano 1988, Pag. 312, L. 25.000

Giovanni Melodia, con la sua opera sull'universo concentrazionario, dal titolo "Di là di quel cancello", espone i fatti ed i problemi che ne costituiscono gli elementi portanti ed emergenti, nel loro inverarsi fra il carcere politico in Italia, la quarantena dei deportati e la detenzione nel campo di concentramento di Dachau - Anni 1939/45.

A 50 anni dall'inizio del dramma personale e della tragedia collettiva, europea e mondiale; quando il mondo tende ad ignorare e la Germania a dimenticare, coprire o giustificare la follia sociale e bellica nazista; in un momento in cui il pianeta Terra rischia tragedie più vaste e senza ritorno a causa dello sviluppo tecnologico-militare senza neppure il supporto di alti ideali o coinvolgenti ideologie, è bene che risuoni nuovamente la voce di un testimone sopravvissuto ai campi di concentramento nazisti quale monito contro fenomeni politici che possono tradurle in realtà.

L'Uomo, che è capace di cose grandi e meschine, di azioni sublimi o infami, deve per tempo, studiando i suoi simili e la storia, cercare di riconoscere i segnali di allarme che provengono dalla cronaca e prepararsi a rispondere nel modo più adeguato al rispetto della vita, ai problemi che la mettono in forse.

Oggi la gamma delle risposte possibili è vasta, e fra queste vi è la prevenzione mediante l'informazione, la cultura, l'addestramento eco-pacifista; c'è l'intervento disarmato nelle zone di conflitto, c'è l'obiezione di coscienza e l'obiezione fiscale alle spese militari; c'è lo studio e la sperimentazione della difesa popolare nonviolenta...

Ma negli Anni '30/40 poco di tutto questo era a conoscenza della gente; le ideologie più coinvolgenti erano le une contro le altre armate, e le democrazie occidentali facevano i loro giochi grotteschi sulla pelle dei popoli. Guerra e prigionia e deportazioni e genocidi ne furono la conseguenza, e le risposte furono tutte o deboli o violente.

Mille e mille pagine di genuino valore furono scritte direttamente col sangue da altrettanti protagonisti, per essere dimenticate e sepolte con loro. Come ciò accadeva, in quali incredibili situazioni - di fame, di miseria, di orrore, di dolore - è con straordinaria partecipazione ed insieme lucida oggettività rappresentato nella testimonianza di Giovanni Melodia.

È una lettura che si trasforma in lezione ed esperienza per chi ha vissuto la guerra in un versante o nell'altro, ma soprattutto per chi non l'ha vissuta, perché non sia fuorviato dai suoi sostenitori, nè deluso dai primi intoppi nel cammino della nonviolenza. I problemi ci sono: bisogna tenerne conto per tempo.

Davide Melodia

Jean Paul Thorez, "Manuale di orticoltura biologica", Ed. AAM Terra Nuova, Scarperia 1989, Pag. 304, L. 20.000.

Per avere frutta e verdura fresche, ricche di vitamine e non inquinate, non c'è niente di meglio che coltivare il proprio orto... ma con il metodo biologico, naturalmente!

Con questo metodo non ci vuole nè molto tempo nè molto terreno, e la riuscita è assicurata se si seguono alcune regole semplici e se si sa osservare attentamente la natura che ci attornia.

Ma coltivare biologicamente non può essere considerata un'attività da improvvisare e, in tal senso, una buona guida è indispensabile.

Questo libro è la guida ideale tanto per il principiante quanto per l'orticoltore di esperienza avanzata.

È un manuale conciso, completo e al tempo stesso chiaro e facile da consultarsi.

I numerosi grafici e disegni che lo illustrano permettono di trovare in un attimo le informazioni di base su ogni coltura da avviare.

Vi si trovano, oltre alla frutta e agli ortaggi più comuni, numerosi vegetali poco conosciuti che meritano di essere riscoperti.

Inoltre, un prezioso elenco con gli indirizzi dei fornitori di prodotti per un'orticoltura sana completa il tutto.

Nessuno meglio di Jean Paul Thorez poteva scrivere un libro di questo tipo: orticoltore nel tempo libero da molti anni e caporedattore di "Les Quatre Saisons du Jardinage", rivista pratica francese di orticoltura biologica che conta oltre i 20.000 abbonati.

Il dialogo che intrattiene in permanenza con i lettori della rivista e con i numerosi specialisti che collaborano alla redazione, permette a J.P. Thorez di approfittare dell'esperienza di migliaia di orticoltori e di tenersi informato sugli ultimi progressi delle scienze biologiche, ciò che non nuoce, come il lettore potrà valutare, al carattere pratico dell'opera.

Insomma, questo libro è uno "strumento" perfettamente adatto ai bisogni reali dell'orticoltore, e indispensabile quanto una vanga o un rastrello.

Alberto Ruz Buenful, "Arcobaleno, un popolo senza confini", Ed. AAM Terra Nuova, Scarperia 1989, Pag. 500, L. 30.000

Lo spettro luminoso dell'arcobaleno ha da sempre rivestito un importante significato per il nostro psichismo, portandoci a quelle consapevolezza remote che legano i colori con gli elementi, le direzioni, i pianeti, i giorni della settimana, le note musicali e i chakras del nostro corpo energetico.

Per l'intangibilità e l'imprevedibilità del suo apparire, il fenomeno arcobaleno ha così assunto presso numerosissime culture e tradizioni, una dimensione magica e mitica, prevalentemente associata ad aspettative di speranza e di buoni auspici.

Ma il presente libro, oltre a queste due valenze, scientifica e magico-religiosa, connesse all'arcobaleno, ci conduce a scoprirne una terza: quella politico-sociale, con la quale il simbolo dell'iride diventa ricerca di un'unità di fondo che armonizzi tutte le diversità, o più precisamente, sinonimo delle affinità che accomunano gli esseri umani, al di là delle divergenze superficiali, e che li legano all'iscindibile *continuum* tra micro e macrocosmo.

In particolare ci viene data qui una straordinaria opportunità di rivivere una parte di quella storia mai scritta del Movimento, le cui aspirazioni e lotte hanno contribuito ad innescare quel processo di cambiamento psicosociale e politico che pervade ampi strati della nostra società odierna.

Oggi, alle soglie di un nuovo millennio, con l'esigenza impellente di un nuovo modello di sviluppo, di un nuovo paradigma, sta emergendo un'ecocoscienza planetaria che vuole superare vecchi concetti come nazione, classe, razza, destra o sinistra, e coniugare le tradizioni del passato con le più avanzate teorizzazioni della fisica e dell'astronomia.

La sfida originale di questo libro sta nella sintesi olistica che propone tra razionalità e intuizione, tra individualismo e socialismo, tra memoria e sogno, tra storia e utopia.

Un invito dunque a ripensare il nostro mondo e a spostare la nostra centralità dal cervello al cuore, aprendoci alle infinite relazioni che ci legano all'universo.

Paolo Ricca, "Le chiese evangeliche e la pace" Ed. Cultura della Pace, Firenze 1989, Pag. 200, L. 18.000.

Le Chiese evangeliche, insieme alle altre, stanno scoprendo, con stupore e timore, le reali proporzioni e implicazioni di quell'"evangelo della pace", che esse annunciavano da tempo senza però veramente intenderlo: stupore per l'insospettata ricchezza del messaggio e delle prospettive che dischiude; timore, per la conversione che, in forza di questo evangelo, incombe sul loro futuro ravvicinato.

Se il cristianesimo storico globalmente considerato, compreso il protestantesimo, non è stato finora né pacifico né pacifista, il fatto nuovo, oggi, è che le grandi Chiese storiche (e non più soltanto qualche gruppo minoritario di militanti al loro interno) cominciano a prendere coscienza della loro responsabilità in questo campo, diventando esse stesse, in prima persona, soggetti attivi e creativi sul terreno delle iniziative per la pace e della produzione di una cultura di pace.

Dalla Riforma in poi le Chiese evangeliche hanno in genere - come il resto del cristianesimo - disatteso l'"evangelo della pace". Ci sono, certo, eccezioni luminose, ma è solo nel nostro secolo, dopo l'immensa tragedia della prima guerra mondiale ferocemente combattuta tra nazioni "cristiane", che, soprattutto negli spazi nuovi creati dal movimento ecumenico, una "Chiesa della pace" comincia a dare sicuri segni di vita.

Il libro di Paolo Ricca ripercorre la storia delle Chiese evangeliche dalla Riforma agli inizi del movimento ecumenico, affrontando poi nella seconda parte il rapporto tra le Chiese evangeliche e la pace nel nostro secolo, attraverso gli uomini (Albert Schweitzer, Dietrich Bonhoeffer, Martin Luther King) e le istituzioni (dalla prima assemblea ecumenica di Stoccolma del 1925, a quella di Vancouver del 1983, la più numerosa e rappresentativa). Il tutto sostenuto e documentato da una significativa scelta di testi.

Luigi Cortesi, Antonio Liberti, "Il Trauma della Nato", Ed. Cultura della Pace, Firenze 1989, Pag. 207, L. 18.000.

Lo schieramento dell'Italia tra le potenze della NATO maturò sul piano diplomatico nei primi mesi del 1949 ed ebbe il suo momento decisivo nel dibattito alla Camera dei giorni 11-18 marzo, che culminò in un'ultima seduta di oltre cinquanta ore e che resta tra i più drammatici dell'intera storia politica e parlamentare italiana.

Nel 40° anniversario della NATO la

pubblicazione del dibattito del marzo 1949 mette per la prima volta a disposizione di un ampio pubblico i "termini storici" di una questione destinata a riproporsi in un clima reso così nuovo sia dalla scomposizione del vecchio assetto internazionale sia dalla diffusa presenza di nuovi movimenti etico-politici.

I testi del dibattito parlamentare sono preceduti da due saggi, il primo, di Luigi Cortesi, docente di Storia contemporanea all'Istituto Orientale di Napoli, offre la chiave per una rilettura critica dell'evento, l'altro, di Antonio Liberti, giovane ricercatore esperto dell'argomento, ricostruisce l'iter storico-diplomatico dell'iniziativa.

Paul Gauthier, "E il velo si squarciò", Ed. Qualevita, Torre dei Nolfi 1988, pp. 254, L. 20.000.

"E il velo si squarciò" è la confessione sincera e pacata di un uomo, Paul Gauthier, che, giunto all'età di 47 anni, ripercorre le tappe della sua vita.

Un cammino faticoso nella realizzazione dell'Amore, alla ricerca della Verità e sotto la luce di una Fede in continua purificazione.

Una storia così straordinaria e incredibile da sembrare un romanzo, una favola. Eppure tutto è reale. Tutto descritto come un reportage:

- l'infanzia e l'adolescenza;
- il sacerdozio e l'impegno nella resistenza francese antinazista;
- la scelta di vita e di lavoro come prete-operaio a Marsiglia, con Jacques Loew;
- a Nazareth, sulle orme di Gesù il carpentiere;
- la fondazione dei "compagnons" e la costruzione degli "shikun", villaggi per arabi-israeliani;
- la partecipazione ai lavori del Concilio Vaticano II, accanto ai grandi profeti della Chiesa dei poveri;
- l'incontro con Myriam, compagna di ideali e di vita e l'adozione di due bambini indiani come figli del loro amore;
- la guerra dei "sei giorni" vissuta a Gerusalemme, il superamento del sionismo e la partecipazione alle lotte e alle speranze del popolo palestinese in Giordania e in Libano;
- l'incontro con Ettore Masina e la creazione della Rete Radié Resch;
- con i popoli del Terzo Mondo, in Asia e in America Latina, contro le varie oppressioni;
- in Francia, con i lavoratori sotto-occupati, e la scoperta del problema energetico;
- in India, con i due figli adottivi, a contatto con l'Induismo e alla ricerca dei segni di un nuovo Induismo per il superamento delle caste.

E, in contemporanea, la descrizione

anatomica e lacerante di un altro cammino più arduo e difficile, quello interiore:

- la presa di distanza dalla Chiesa e da tutte le istituzioni sacralizzate;
- l'esodo e l'estinzione del sacerdozio, in quanto ruolo di potere, contrario al messaggio evangelico;
- la denuncia dei "miti assassini" nella Bibbia e nelle altre religioni;
- il Vangelo senza preti, la teologia della liberazione e la comunità di base come segno del Cristianesimo che si rinnova;
- l'affermazione dei grandi valori umani di Libertà, Uguaglianza, Fratellanza e l'annuncio della Fratertà Universale, secondo la proposta evangelica della Nuova Alleanza.

Il libro di Paul Gauthier è un invito alla Resistenza, un messaggio di Speranza.

In questo particolare momento storico, in cui la Verità viene taciuta o volutamente offuscata, Gauthier, con questo suo libro di vita vissuta e lottata, annuncia i segni dell'aurora che risorge.

Il libro va richiesto a:

Edizioni Qualevita
Via Buonconsiglio, 2
67030 Torre dei Nolfi (Aq)
Tel.0864/46448

Fabrizio Truini, "Aldo Capitini", Ed. Cultura della Pace, Firenze 1989, Pag. 204, L. 18.000.

Fabrizio Truini, ha saputo presentare la figura di Aldo Capitini con l'agilità e stringatezza che gli vengono dalla pratica dei mezzi televisivi. Ne risulta una 'bibliografia ragionata di tutti gli scritti, in ordine cronologico che è uno strumento utile a quanti desiderino un primo incontro con la figura e il pensiero di Aldo Capitini.

Il pregio del lavoro sta soprattutto nella scelta commentata dei testi; in sostanza Truini vuole che Capitini stesso racconti i suoi interessi, le sue attività, le sue sconfitte e speranze, gli scopi della sua ricerca di circa mezzo secolo.

Poiché non è facile avvicinare al pensiero di Capitini quanti non lo conobbero, specie le giovani generazioni, date le difficoltà di affrontare l'immensa mole di scritti anche per la complessità del linguaggio; e poiché gli studiosi si sono finora interessati solo di aspetti particolari del suo pensiero religioso, politico o filosofico, il lavoro di Truini colma una reale lacuna e favorisce la divulgazione delle intuizioni capitiniane non in maniera approssimativa, ma con i documenti resi leggibili anche da spunti e commenti dell'autore che fanno fede della sua attenta considerazione delle tematiche di Capitini.

Luisa Schippa

DESENZANO

Meeting di solidarietà

Migliaia di persone hanno dato vita al 1° Meeting promosso dalle associazioni terzomondiste sul Lago di Garda.

PREMESSA

Noi, partecipanti a questo primo Meeting della Solidarietà e Cooperazione tra i popoli, qui convocati in occasione del X Anniversario della liberazione e ricostruzione del Nicaragua, sentendoci parte di una più vasta articolazione della società italiana ed europea impegnata su questi temi, abbiamo discusso e confrontato le nostre esperienze, valutazioni ed analisi, nella ricerca di nuovi strumenti di solidarietà e cooperazione tra i popoli.

Convinti di essere legati, popoli del Sud e del Nord, da un comune destino, vogliamo esprimere con questa Lettera Aperta il nostro contributo ed impegno al grido, alle proposte e all'appello di giustizia, di pace e di liberazione proprio delle esperienze di lotta di donne e di uomini di Nicaragua, Brasile, Mozambico, Perù, Salvador, Eritrea, Honduras, Palestina, Sud Africa, Filippine, Cile, Colombia, Cambogia, Namibia, Costa Rica, Iran, Burkina Faso, Messico, Senegal, Kenia che sono state con noi in questi giorni intensi.

Abbiamo riconosciuto in loro ansie, lotte e sofferenze, ma anche conquiste, vittorie, speranze, che ci interpellano e ci invitano alla azione.

LA NOSTRA DENUNCIA

La fame e la miseria di una gran parte dei popoli del Sud del mondo e di crescenti fasce di popolazione dei paesi industrializzati non sono una fatalità.

Siamo consapevoli del fatto che esse sono gli ultimi anelli di una catena di malsviluppo e di ingiustizia a livello planetario: sono il più evidente risultato di pesanti meccanismi di dominazione, di oppressione interna, di imperialismi politici ed economici, di distruzione ambientale e culturale.

Per questo denunciemo:

le distorsioni dello sviluppo mondiale, l'iniquità degli scambi commerciali, lo sfruttamento che avviene attraverso i mercati finanziari, l'onta dei profitti ricavati dal commercio delle armi, le situazioni di guerra e di violenza strutturale alimentate e sostenute da questo commercio, i regimi militari e le dittature che continuano a godere delle libertà fondamentali di uomini e popoli, le con-

seguenze del fardello del debito estero, le cause dell'immigrazione e le condizioni di vita e di lavoro degli immigranti extracomunitari, sintomo della diffusione e della promozione di una cultura razzista, i disastri ecologici e lo sperpero di risorse non rinnovabili.

L'Italia, con il sostegno alle politiche economiche e finanziarie del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale e degli interessi dei gruppi privati e pubblici, è una fra le principali protagoniste e responsabili di questa situazione.

Il Parlamento e il Governo si sono impegnati attraverso la legge 49 sulla cooperazione allo sviluppo a rinnovare una pratica di cooperazione e a contribuire ad un riequilibrio dei rapporti Nord/Sud.

Denunciamo una prassi politica che ne evita l'applicazione e utilizza la stessa legge per mantenere le distorsioni esistenti.

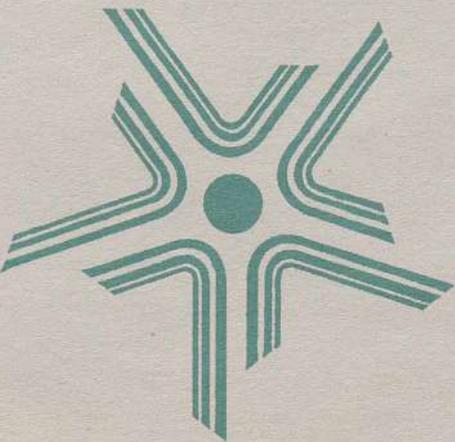
La follia di questa vera e propria fabbrica di esclusi a livello mondiale non sta solo nella sua evidente immoralità, ma sempre più nella totale insostenibilità.

IL NOSTRO IMPEGNO

Questa situazione richiede da parte di ciascuno nuove forme di solidarietà e di impegno, a partire dalla risposta ai problemi più urgenti ed al sostegno ai popoli in lotta per la propria liberazione, per interrogare la politica e mettere in discussione le regole del gioco.

Dobbiamo raccogliere una sfida di civiltà: l'adozione di modelli di sviluppo sostenibile che, oltre a stabilire il pieno e completo soddisfacimento dei bisogni delle generazioni presenti, non pregiudichino il soddisfacimento dei bisogni delle generazioni future.

Uno sviluppo sostenibile prevede tutte le dimensioni della persona, della società, dell'ambiente. È interdipendente, è solidale, aperto al dialogo tra le culture, costruttore di rapporti equi fra il Nord e il Sud. È un processo in continuo divenire, che vive dell'originalità delle parti e della



Il simbolo grafico del Meeting.

creatività di ciascuno.

Alla luce di questa prospettiva, ci impegniamo in prima persona:

* a stabilire e rafforzare rapporti progettuali e di cooperazione con i soggetti sociali e politici del Sud;

* a costruire vie di pace, di giustizia, di salvaguardia dell'ambiente, di speranza, di liberazione, di solidarietà;

* a sostenere la creazione di nuove condizioni per un commercio equo e solidale tra Nord e Sud, favorendo tutte quelle iniziative di base già diffuse a livello europeo;

* a cercare metodi e strategie per porre fine al crescente razzismo e a riconoscere i diritti di cittadinanza dei lavoratori extracomunitari, consapevoli delle nuove pluralità culturali e razziali, presenti nelle società europee;

* a sostenere e diffondere le iniziative popolari di solidarietà e volontariato internazionale, superando ogni forma di assistenzialismo e adottando precisi vincoli ecologici all'interno dei progetti di sviluppo di cui siamo partecipi;

* a sostenere con iniziative politiche e di solidarietà concreta il processo di pace in Centroamerica, la resistenza del popolo palestinese, la lotta dei popoli dell'Africa australe contro il sistema dell'Apartheid; a raccogliere e diffondere l'appello di tutti quei popoli che lottano per la propria liberazione e che sono dimenticati, per affermare il primario diritto dei popoli alla propria autodeterminazione;

* a qualificare e moltiplicare iniziative di educazione allo sviluppo, alla mondialità, alla pace, alla coscienza ecologica, alla sobrietà, per contribuire alla costruzione di una nuova cultura dell'interdipendenza e della solidarietà;

* ad essere promotori di concrete sperimentazioni di riconversione dei nostri modelli di vita, basati sul consumo e sullo spreco, per favorire una complessiva riconversione della nostra società e della nostra economia;

* a moltiplicare gesti di obiezione di coscienza, per ribadire la necessaria coerenza fra le scelte politiche, economiche e sociali e i principi etici;

* ad essere costruttori di un'Europa delle genti e dei popoli, in contrasto con l'idea di una "Europa fortezza" dei mercanti e dei vincenti.

IL NOSTRO APPELLO

A partire da questo rinnovato impegno, rivolgiamo un pressante appello alle forze vive della società civile e alle forze politiche in Italia e in Europa:

* perché vengano cancellati tutti i debiti illeggibili, ridotti in modo sostanziale i debiti dei Paesi più poveri e congelati comunque da subito gli interessi del debito estero;

* perché venga velocemente ripristinato il normale funzionamento della politica di cooperazione del nostro Paese, attuando una verifica sostanziale dell'ope-

rato del nostro Ministero Affari Esteri in questi anni e procedendo a una piena applicazione della legge N. 49/87, secondo le linee indicate agli articoli 1 e 2 che stabiliscono le finalità politiche ed operative della stessa;

* perché, nel pieno riconoscimento delle forme autonome di organizzazione delle Comunità di immigrati, sia rivista e data piena applicazione alla legge di sanatoria 943 e che, in particolare, vengano compiuti i passi necessari per il riconoscimento del diritto di voto e di asilo, in attesa di una legge nazionale in materia di immigrazione;

* perché il nostro Governo sospenda i finanziamenti pubblici a quei progetti di sviluppo che provocano distruzioni am-

bientali e ponga vincoli inequivocabili alla prosecuzione degli investimenti di morte da parte di ditte italiane nei Paesi del Sud del Mondo;

* perché il nostro Parlamento adotti nel più breve tempo possibile una legislazione che ponga precise norme restrittive che regolino la produzione, il transito e il commercio di qualsiasi tipo di armamento, predisponendo progetti di riconversione delle fabbriche di armi;

* perché vengano interpretate le richieste di isolamento politico ed economico degli Stati e dei Governi unanimemente riconosciuti responsabili di violazioni dei diritti umani e sociali.

I partecipanti al Meeting



Foto di Azione Nonviolenta

Padre David Maria Turollo mentre interviene al Meeting.

NOSTRA INTERVISTA AL MEETING

Turollo: "ci vuole speranza"

Diversi interventi in questo Meeting, tra cui anche il tuo, hanno posto un accento particolare sulla drammaticità dell'attuale squilibrio Nord/Sud. Indubbiamente questa impostazione aiuta a prendere coscienza dei problemi, ma non temi che possa anche ingenerare un senso di sfiducia e impotenza?

Assolutamente no. Io vedo invece molti segni di speranza, a partire da questo stesso Meeting. Una partecipazione così ampia e qualificata è segno di una coscienza che va crescendo, non solo come diffusione, ma sta andando anche in profondità. Un altro segno di speranza è il passaggio, che si sta attuando, da un terzomondismo generico e sentimentale ad un terzomondismo "scientifico", dove si cercano le vere cause del sottosviluppo nelle economie predatrici dei paesi iper-sviluppati. Questa analisi è la strada giusta, e ce lo indicano le reazioni di difesa del 1° mondo: il crescente razzismo, una certa avanzata in Europa delle destre neo-naziste, e, in piccolo, anche il moltiplicarsi della xenofobia tra regionalismi italiani. Riguardo alla possibilità di scoraggiamento di cui parlavi, dobbiamo sì prendere coscienza della drammaticità dei problemi e delle difficoltà delle soluzioni, ma non per questo darci per vinti. Sarò un perdente, ma non un perduto; un vinto, ma non uno sconfitto. E il lavoro da fare inizia sempre da se stessi, con l'essere meno violenti, meno egoisti, meno inseriti nel sistema. Anche con piccoli gesti, col non piegarsi alle mode imperanti, ai vestiti firmati, si può iniziare a indebolire il meccanismo che regge il sistema. Soprattutto, mai disperare: fino a che ci sarà un solo uomo che spera, ci sarà da sperare per tutta l'umanità.

Gli F-16 a Isola

Nonostante le smentite ufficiali, a Isola di Capo Rizzuto si prepara l'arrivo della Nato con gli espropri dei terreni.

Negli ultimi giorni di maggio, prima del passaggio ai militari dell'aeroporto civile S. Anna, ci hanno fatto sperare un poco. Il presidente americano propone la non installazione dei bombardieri F16 in Italia: è una storia che tutti conosciamo, il balletto di conferme e smentite ed ecco la conferma. Saranno installati, dice Zanone, l'onore è salvo e anche gli affari.

Riempie di tristezza l'ostinazione ad armare in tutti i modi il globo e l'ingiustizia nei confronti di una Regione schiacciata dalla mafia, dalle promesse di sviluppo, dall'emigrazione. Sembra punire poi, questa decisione, una zona ricca di risorse naturali, una terra produttiva, uomini interattivi ed armoniosi con essa. Ora che è partito, dopo anni il piano irriguo, che si sperimentano con successo altre colture, tutto viene messo in discussione, anzi annientato.

Il paese di Isola, in questo anno ha sperimentato e vissuto un impegno, una lotta, un'opposizione purtroppo immane; le esigenze belliche, non sono stessa cosa dei baroni, i latifondisti che impoverivano la gente che la terra la voleva lavorare. I più anziani le ricordano le lotte contadine perché si sono battuti, sono andati contro tutti, a mani nude contro i fucili della polizia del ministro del tempo. Dunque ha deciso di discutere insieme la gente di Isola, si è riunita in un vecchio cinema, si è tassata, ha scritto, ha partecipato, ha cercato il dialogo con tutti. Ha richiesto e raramente ottenuto spazi nei mezzi di comunicazione di massa nazionali e locali. Un giorno si sono presentati i militari italiani, inviati dal ministro Zanone, perché misurassero la consistenza del terreno. Sulla loro terra si sono fatti trovare in gruppo e con i legali, rispondendo al mittente gli emissari. Loro, i contadini, sono disposti a cedere qualcosa, ma per insediamenti civili, per creare lavoro per i giovani, per aprire mercati, scambi, con altri popoli vicini, ma non per insediamenti militari che schiaccerebbero tutti. Qualcuni tra i più attivi mette in vendita un ettaro di terra e sottrarlo all'esproprio militare, tutti potrebbero essere i proprietari di questo pezzetto di terreno per farne un uso civile.

Simili proposte, anche se trovassero chissà quali ostacoli, arricchiscono le pratiche nonviolente e la voglia di pace che esite solo tra la gente, tra i popoli.

L'ultima manifestazione, quella del 4 giugno, vigilia del passaggio dell'aereo-

porto S. Anna ai militari, ha introdotto una riflessione, nella espressione verbale, nuova, molto interessante, tuttavia in parte già praticata dalla gente, riunita in comitato. Il contributo di un militante della segreteria della d.p.n., è stato utile e integra la pratica nonviolenta di chi in questi mesi si è organizzato insieme agli altri, pur partendo dalla minaccia alla propria sicurezza, dalla perdita della propria storia, identità, memoria. Credo che sia giusto così, è solo l'inizio, bisogna partire da qui, l'intreccio prassi-teoria è sintesi e premessa di cambiamento profondo, perché realizzato dalla gente.

Mai avrei creduto per esempio che si potesse discutere con gente che a fatica si esprime in italiano, di obiezione di coscienza alle spese militari. La prossima volta forse si potrà rompere un po' di incertezza che rimane ed essere pronti con vigore ad essere tanti obiettori anche alle spese militari.

SCHEDA

Il numero delle famiglie interessate all'esproprio è circa 400, il terreno destinato all'esproprio di 1500 ettari. Migliaia di piante di olivo da abbattere, per far posto alla pista, oltre alla distruzione di colture e zona di allevamenti, come si può rilevare dalla scheda della confcoltivatori. Il nucleo in media è composto da cinque persone ed esite per esempio il problema della divisione della terra tra proprietari dello stesso gruppo parentale. Sono circa 2000 le persone interessate a questa operazione. Non trascurabile neanche l'indotto delle attività ortofrutticole al dettaglio. Questi forniscono i mercati locali e delle zone vicine e quindi i campeggi. Questi sono più di 20 ed a conduzione familiare.

È stata calcolata una presenza di 600.000 persone all'anno, grazie ad un mare pulito e 35 chilometri di costa. Notevole anche il lavoro degli allevatori di pecore e capre, specialisti, artigiani di un buon formaggio rivenduto a camping e campeggiatori. Così è per il pane: quindi c'è una circolarità che vivifica tutto. La terra che amata e rispettata prima o dopo gratifica la fatica degli individui.

Infine l'aeroporto, 70 addetti tra impiegati di Civilavia, addetti alle pulizie, vigili del fuoco, è vero che da tempo non funziona regolarmente, di recente però stavano per partire dei piani di volo turistico e commerciale.

Il paese di Isola (12.000 abitanti) sconta la mancanza di una politica dei servizi sociali, non esiste un ambulatorio attrezzato, nè un consultorio familiare, il nido comunale, costruito lo scorso anno, mai messo in funzione è già vandalizzato. Niente impianti sportivi o centri sociali pubblici, sporadico il dibattito culturale, inesistente la programmazione socio-sanitaria, di prevenzione di handicap (la zona ha il più alto numero di bambini



L'aeroporto di S. Anna a Isola Capo Rizzuto. Civile o militare?

(talassemici).

Sono tante le cose che si potrebbero fare, se ognuno fosse al servizio della collettività; la venuta degli F16 scatenerà sul piano sociale e culturale meccanismi di abbruttimento e arretratezza difficilmente controllabili o risanabili. Ed è

sconsolante sapere che un popolo che fa fatica ad autodeterminarsi diventerà "complice" suo malgrado di progetti di annientamento di nemici che non ha e non vuole avere.

Linda Monte

Perché i dibattiti su anarchia e nonviolenza?

Una valutazione sugli incontri nazionali svolti e le prospettive future verso il dodicesimo appuntamento.

Perché vogliamo che tutti quelli che sinceramente si sentono anarchici conoscano la nonviolenza e viceversa.

Avremmo voluto aprire il dibattito su tutta la stampa che si definisce anarchica o nonviolenta. Inoltre non siamo del tutto d'accordo a creare un movimento anarchico nonviolento a parte, perché sarebbe creare un altro ghetto. Ed è per questa ghetizzazione che regna l'intolleranza e il settarismo nei nostri movimenti. Ragion per cui noi ci muoviamo in maniera aperta alla collaborazione di tutti.

Il movimento anarchico nonviolento privilegia la propaganda e la cultura anarchica antimilitarista e pacifista. Per noi pacifismo significa odiare tutti i tipi di guerre. Vogliamo che soprattutto i giovani non siano accecati dalla violenza, compresa quella cosiddetta rivoluziona-

ria. La nostra rivoluzione è indirizzata contro tutte le mentalità caotiche e sanguinarie, a qualsiasi classe sociale appartengano. La classe operaia non si eleva con la violenza. E per ribellarsi contro la schiavitù occorre la disobbedienza civile, lo sciopero generale e il resistere con i metodi nonviolenti, come quelli applicati da Gandhi in India.

Ma è un'utopia credere che si possa controllare o detenere il potere. Perché significa illudersi di potere sfruttare la malvagità altrui per i propri fini. La malvagità saprà bene adattarsi anche alla novità della nonviolenza.

Come servirsi allora della noncollaborazione? Essa ha senso quando inizia da una base individuale, del proprio modo di vivere; che più sarà autonomo, personale, originale, più diventerà di fatto una reale forma di noncollaborazione permanente con il dominio. Una vera sottrazione di un pilastro fondamentale (quello individuale) della dominazione, che si esprime in primo luogo come appiattimento nel conformismo.

È stato così dato il via a questi incontri di dibattito nazionali su anarchia e nonviolenza, allo scopo di suscitare un interesse attivo verso la cultura e filosofia anarchica, per farla conoscere nella sua vera essenza, che è specificatamente e profondamente nonviolenta. Nati da un'esigenza, gli incontri si sono rivelati da subito partecipati essenzialmente da militanti e simpatizzanti antimilitaristi sia anarchici che nonviolenti. Ciò ha permesso di partire subito con un punto

in comune alle due ideologie: la lotta contro il militarismo e contro le sue conseguenze sociali. Il primo incontro ebbe luogo a Padova, nel settembre del 1985.

Finora a livello nazionale ne abbiamo tenuti in tutto undici, oltre a vari altri a carattere più locale.

Come metodo di lavoro si è sempre insistito su quello esclusivo del libero confronto, ovvero del diritto alla partecipazione di chiunque, e del potere esprimere liberamente la propria opinione, qualunque questa fosse. Senza questa disponibilità al confronto con chiunque, a cosa varrebbe iniziare un'attività che ha lo scopo di farsi conoscere e di potere esporre i propri presupposti? Purtroppo invece proprio quei movimenti che dovrebbero portare avanti fattivamente l'antidogmatismo e l'antischematismo come quello anarchico, si trovano ancora nelle acque stagnanti delle rapide, facili classificazioni. Cosa che impedisce lo svilupparsi di ulteriori possibilità di approfondimento e di analisi della questione, quale quella dell'azione nonviolenta - il cui spirito è anarchico, perché il suo scopo è la valorizzazione e il rafforzamento della coscienza individuale.

Le prospettive future di questi incontri vogliono essere un'ulteriore espansione, ovunque possibile, della conoscenza in generale degli autori anarchici (quali ad esempio Kropotkin) ed in particolare di quelli specificamente anarchici nonviolenti, quali Hem Day, Han Ryner, Barthélémy De Ligt. Continua quindi la ricerca di spazi e ambienti sensibili alle tematiche degli incontri, per questa ricerca di sintesi delle componenti antiautoritarie nei vari movimenti sociali e politici, libertari e antimilitaristi.

A partire dall'ottavo incontro-dibattito di Torino (settembre 1987) è stato introdotto anche il tema dell'educazione ecologica. Data la provenienza politica molto diversa dei partecipanti, ci si è tuttavia trovati concordi su alcuni punti: nessun problema è risolvibile con la violenza, e di fatto ogni istituzione statale si regge con la violenza dell'istituzione totale (carcere, esercito, ecc.). L'unica alternativa per la risoluzione dei conflitti è ridare credibilità e fiducia all'individuo, senza smarrimenti ma fiduciosi nel Satyagraha, ovvero nella forza della verità.

Durante i nostri incontri abbiamo potuto constatare il grande interesse verso questi temi. L'intensità del desiderio per la realizzazione di un mondo anarchico e nonviolento. Desiderio però represso dal coperchio "ma ciò non è purtroppo possibile". I nostri dibattiti vogliono sollevare questo coperchio e contemporaneamente informare tutti del prezioso lavoro svolto in analisi economiche, politiche, sociali e psicologiche oltre che filosofiche dagli anarchici. Purtroppo il nostro sforzo per

fare conoscere queste opere è molto difficile, perché non siamo assolutamente in grado di supplire alla carenza editoriale italiana.

Proponiamo quindi un riscoprire l'anarchismo, riflettendo sulla storia di tutto il movimento anarchico internazionale, da Bakunin ai nostri giorni. Riguardo alla lotta antimilitarista, quasi tutte le sue proposte si sono storicamente caratterizzate dalla disobbedienza civile, dall'obiezione di coscienza e dal satyagraha. Gli altri tipi di lotta sono stati (e sono) sfoghi di ribellione individuali o di gruppi affini. Ad ogni modo qualsiasi attività antimilitarista anarchica è solo nonviolenta! Un'attività antimilitarista violenta, non è antimilitarista, e tanto meno anarchica. Qualsiasi antimilitarismo che non sia caratterizzato da una mentalità nonviolenta, non può colpire il militarismo. I militari potranno essere colpiti con la violenza solo da altri militari. Quindi qualsiasi campagna antimilitarista può essere fatta solo con la nonviolenza. Purtroppo è anche vero che la parola nonviolenza viene usata spesso a sproposito, così come il termine pacifismo. Ma lo stesso vale anche con la parola anarchia.

Attraverso la storia, vorremmo dimostrare che la filosofia nonviolenta pro-

viene dall'anarchismo. E se queste due filosofie (l'anarchia e la nonviolenza) ancora non si sono bene intese politicamente, è perché anche geograficamente furono distanti, oltre al fatto che quella nonviolenta è molto più recente, così da non potere comunicare tra loro. Ma oggi lo si può fare. È vero che nel frattempo troppe situazioni politiche sono cambiate e che per conseguenza c'è troppa dispersione nel cercare di operare. Così i nonviolenti vengono influenzati dalle istituzioni e gli anarchici restano condizionati da un linguaggio arcaico nel modo di pensare e agire. Noi proponiamo pertanto che alla cultura anarchica si aggiunga anche quella nonviolenta. I nostri sforzi di studi e ricerche vogliono migliorare l'interpretazione della metodologia anarchica, che in senso etico corrisponde alla nonviolenza o antiviolenza.

Infatti essendo l'azione sociale anarchica antiautoritaria, per logica è contro la violenza.

Veronica Vaccaro
Giovanni Trapani

**SULLE TRACCE
DI PAPA CELESTINO
E DI IGNAZIO SILONE
IN PRIMA EDIZIONE ASSOLUTA
UN LIBRO UNA VITA
CHE FA PENSARE E DISCUTERE.
UN MESSAGGIO DI SPERANZA
PER L'UOMO D'OGGI E DI DOMANI**

PAUL GAUTHIER

E IL VELO SI SQUARCIO'

Edizioni QUALEVITA

E IL VELO SI SQUARCIO' pp. 256 - Lire 20000

**Richiedere a: EDIZIONI QUALEVITA - Via Buonconsiglio, 2
67030 TORRE DEI NOLFI (AQ)**

Tel. 0864/46448

Una campagna contro la pena di morte

Amnesty International è in prima fila contro la pena capitale. In Italia si chiede l'abolizione della pena di morte ancora prevista dal codice penale militare.

"Amnesty International" è un movimento mondiale, indipendente dai governi, dai gruppi politici, da interessi economici, non legato a ideologie e a confessioni religiose.

Al centro del lavoro di "A.I." è il "mandato" dell'organizzazione che determina gli scopi ed i limiti della sua azione. Il mandato si applica a tre diverse categorie di prigionieri:

- A.I. lavora per la liberazione dei "detenuti per motivi di opinione", cioè di tutti coloro che sono stati imprigionati a causa delle proprie opinioni politiche o religiose, della loro origine etnica, lingua o razza, a condizione che non abbiano usato la violenza e non ne abbiano promosso l'uso.
- A.I. lavora contro l'applicazione della tortura, della pena di morte, delle esecuzioni extragiudiziali, così come contro ogni forma di trattamento crudele, inumano o degradante nei confronti di qualsiasi prigioniero, per qualunque motivo venga detenuto e indipendentemente dal fatto che egli abbia o non abbia fatto uso della violenza.
- A.I. si oppone ad ogni forma di detenzione e di esecuzione extragiudiziale e cerca di ottenere, per tutti i prigionieri politici, procedure giudiziarie imparziali, eque e rapide, in conformità con le norme previste in proposito dal Diritto Internazionale.

A.I. si è opposta alla pena di morte fin dalla sua fondazione e il 25 Aprile 1989 ha dato inizio a una campagna internazionale per l'abolizione della pena di morte, che viola i diritti umani fondamentali affermati nella "Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo" (art.3: Ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà e alla sicurezza della sua persona. art.5: Nessun individuo potrà essere sottoposto a tortura o a punizioni o a trattamenti crudeli, inumani o degradanti.)

Il modo in cui la pena di morte viene inflitta nei diversi stati rivela che essa è spesso uno strumento di discriminazione razziale; che viene utilizzata a scopo persecutorio nei confronti dei prigionieri di coscienza e di minoranze etniche o religiose; che essa è collegata alla tortura e a processi non equi.

Inoltre la pena di morte potrebbe essere inflitta a un innocente; in alcuni paesi viene comminata anche ai minori; non rappresenta un deterrente contro la criminalità, ma fornisce invece un esempio di comportamento violento. Nei paesi in cui la pena di morte è stata abolita non si sono verificati effetti negativi.

A.I. ha pubblicato quest'anno un rapporto riguardante: gli argomenti contro la pena di morte, i progressi verso la abolizione della stessa, informazioni dettagliate paese per paese sulle legislazioni e sulla situazione attuale. Il rapporto è corredato di grafici, tabelle, fotografie.



Un disegno di Xavier Bueno ispirato ad Anna Frank.

Il rapporto sulla pena di morte viene inviato a tutti i governi con una lettera che presenta le preoccupazioni di A.I. Agli stati che mettono in pratica la pena di morte viene chiesto di bloccare le esecuzioni e di abolire la pena capitale; ai governi abolizionisti viene chiesto di lavorare per l'abolizione mondiale.

Gli obiettivi specifici della sezione italiana sono:

- abolizione della pena di morte dal codice penale militare;
- assunzione, da parte del Governo italiano e di altre forze politiche, della abolizione totale della pena di morte dall'Europa Occidentale come punto qualificante di politica comunitaria.

Tutti i gruppi di A.I. lavorano inviando appelli a determinati Stati.

A.I. pubblica una circolare mensile "death penalty news" per fornire aggiornamenti sull'argomento, e materiale di informazione.

Amnesty International.
Viale Mazzini, 146 00195 ROMA

Solidarietà con il popolo dei Penan

La lotta nonviolenta in Malesia contro la deforestazione. Il documento di Morundi chiede che cessi la repressione e propone al governo la definizione di aree forestali da preservare dalla distruzione. Un appello mondiale per la salvaguardia fisica degli indios e della loro cultura.

Durante gli ultimi due anni i Penan, la popolazione nativa di Sarawak, hanno condotto una lotta nonviolenta per impedire la distruzione delle loro foreste. I Penan chiedono al governo della Malesia il rispetto dei loro diritti in quanto proprietari tradizionali delle foreste. La loro lotta è ora in una fase cruciale. 128 Penan sono stati arrestati tra il novembre 88 ed il gennaio 89 ed altri 105 Penan sono stati arrestati tra il 12 ed il 21 gennaio 1989 sotto l'accusa di aver organizzato blocchi stradali per impedire l'accesso alle foreste. Tra il 28 ed il 29 gennaio 89 i Penan si sono riuniti nella località di Morundi ed hanno redatto un documento i cui punti essenziali sono i seguenti:

1. I Penan chiedono alle autorità malesi che i loro compagni ancora detenuti siano rilasciati e possano tornare alle loro famiglie.

Il prolungarsi della loro detenzione mette a rischio la sopravvivenza stessa dei nuclei familiari, essendo i Penan una popolazione estremamente povera la cui sussistenza è garantita da un'economia di tipo familiare.

2. Le foreste rappresentano per i Penan una risorsa insostituibile. La deforestazione provoca gravissimi danni al loro sistema di approvvigionamento alimentare: gli alberi da frutto scompaiono, i fiumi diventano inquinati e quindi danneggiano le risaie, gli animali selvatici scappano. Prima di iniziare le azioni nonviolente, i Penan si sono rivolti a più riprese alle autorità malesi ed una loro delegazione si è recata a Kuala Lumpur per esporre la situazione ai ministri competenti, ma non hanno ricevuto alcun aiuto. I Penan hanno iniziato le azioni di blocco stradale nel marzo 87. Il governo malese ha successivamente introdotto una legge che rende illegali queste azioni.

Contemporaneamente l'abbattimento delle foreste è proseguito ancor più rapido. La situazione dei Penan è andata peggiorando e alcuni bambini sono morti di fame.

Così alla fine del 1988 i Penan hanno ricominciato le azioni di blocco stradale, costretti a questo dalla loro situazione disperata.

I Penan precisano che:

- essi hanno istituito i blocchi stradali all'interno dei confini delle loro terre, per impedire ai taglialegna ed ai loro mezzi di passare attraverso le loro proprietà;
- perciò essi agiscono come qualsiasi proprietario che non voglia concedere il permesso di transito sulle sue terre. Essi non stanno agendo su proprietà altrui;
- i Penan chiedono dunque al governo malese di rivedere la legge attualmente in vigore;
- le autorità devono cessare gli arresti, perché non c'è chiarezza sulla questione dei diritti dei legittimi proprietari della terra;
- le autorità devono ritirare le accuse contro le persone arrestate per i blocchi stradali. I Penan chiedono che non vengano usate leggi inique contro una popolazione così povera che chiede solo di sopravvivere. I Penan non vogliono essere criminalizzati e privati di qualsiasi diritto. Essi sono vittime della deforestazione, di persone dal mondo moderno esterno che non comprendono il sistema di vita dei Penan e i loro diritti.

3. I Penan amano la loro terra che hanno ricevuto in eredità dai loro avi e non vogliono abbandonarla. I Penan hanno chiesto al governo malese di poter ottenere aree forestali per uso della loro comunità. Non è una grande richiesta, se si pensa a tutta la terra già sacrificata alla deforestazione. I Penan chiedono di aver garantito uno spazio sicuro in cui vivere.

4. I Penan chiedono che il governo malese e le autorità di Sarawak proibiscano le attività di deforestazione seguendo così l'esempio del governo thailandese, che nel gennaio '89 ha decretato il divieto di distruggere le foreste al fine di proteggere gli interessi e la vita delle popolazioni locali.

5. A causa della deforestazione, la situazione sanitaria e alimentare dei Penan è gravissima. I Penan chiedono alle autorità malesi di migliorare l'assistenza sanitaria e di fornire acqua, poiché i fiumi delle loro terre sono inquinati a causa della deforestazione. I Penan chiedono che siano aperte scuole sulle loro terre affinché i loro figli possano avere un futuro migliore. È questo il tipo di sviluppo positivo che vogliono i Penan.

I Penan si appellano alle autorità malesi e a quelle di Sarawak affinché facciano qualcosa per il loro benessere.

I Penan si appellano alla comunità mondiale. Essi sono un popolo orgoglioso della propria cultura e con uno stile di vita basato sulle foreste e sulla terra. Eliminare le foreste significa distruggere la

loro cultura, la loro dignità, la loro vita. I Penan ringraziano tutti coloro che li sostengono e agiscono per aiutarli in molti paesi. È questo pensiero che li aiuta ad andare avanti.

Cosa potete fare:

* scrivere al ministro degli Affari Esteri del governo italiano facendo presente la situazione dei Penan e chiedendo un intervento presso le autorità malesi;

* scrivere ad uno o più gruppi parlamentari, chiedendo un'azione a sostegno dei diritti umani e civili dei Penan;

* scrivere al ministro degli Affari Esteri del governo australiano, sen. Gareth Evans - Minister for Foreign Affairs - Parliament House-Canberra 2601, chiedendo al governo australiano di proibire l'importazione di legname tropicale da Sarawak, come azione concreta per aiutare i Penan;

* scrivere al Primo Ministro della Malesia-Prime Minister Mahathir Jalan Dato Onn-Kuala Lumpur 11-10-Malaysia.



(Foto di Azione Nonviolenta)

Nelle vostre lettere evidenziate i seguenti punti:

- la distruzione delle foreste deve cessare immediatamente;
- i diritti umani e civili delle popolazioni locali devono essere riconosciuti e rispettati;
- le accuse contro i Penan arrestati devono essere ritirate.

Le lettere possono essere scritte in italiano e riportare la frase in inglese "save the Penan".

Grazie

Fabio Saini

MEDICINA. Si terrà dal 18 al 22 agosto, ad Altilia (CS), paese a 600 metri di altitudine nei pressi della Sila, un seminario estivo sulla Medicina Nonviolenta, organizzato dalla Ass. Progetto Salute e Ambiente di Napoli, con il patrocinio del Comune di Altilia. Sono previsti spazi per interventi liberi (da comunicare in anticipo). Per informazioni, prenotazioni, iscrizioni,

contattare: *dott. Sergio Maradei*
via Cirella, 6
87020 MARCELLINA (CS)
(tel. 0985/42647)

SOGNO. Dal 20 al 26 agosto si terrà a Motta di Campodolcino (SO) una settimana di studio sul tema "Un sogno... una nuova società", organizzato dalle Acli milanesi, con la collaborazione del Gruppo Abele di Torino, della Lega per i diritti e la liberazione dei popoli, Mani Tese, Mlal di Verona, Pax Christi, Segretariato Attività Ecumeniche ed Università Verde. Dopo una serata introduttiva, le giornate verranno dedicate all'approfondimento di problemi politici e culturali del nostro tempo: modello di sviluppo, fabbisogni energetici, ambiente, educazione alla mondialità ed altri ancora. Il costo della settimana è di 210.000 lire e comprende il soggiorno dalla cena di domenica al pranzo di sabato. Per informazioni e iscrizioni:

contattare: *Acli*
via della Signoria, 3
20100 MILANO
(Tel. 02/7723222)

EDUCAZIONE. A Bagnarola di Budrio (Bologna) si è tenuto dal 12 al 17 giugno un'esperienza pilota di formazione per O.d.c., organizzata dal Cesc nazionale in collaborazione con il Gavci. La settimana, che si è svolta nell'ambito del tradizionale corso di formazione della durata di un mese, ha mirato a focalizzare l'identità politica e culturale dell'obiettore di coscienza, cioè di fornire gli strumenti conoscitivi ed operativi al fine di esercitare una pratica nonviolenta di risoluzione dei conflitti.

Contattare: *Gavci*
via Mascarella, 19
40129 BOLOGNA
(tel. 051/234119)

VILLAGGI. C'è una rete internazionale partita dal Movimento Gandhiano in India che si chiama "Gandhi-in-action International": ha una sede centrale a Nuova Delhi e comitati locali un po' dappertutto. Esiste anche un contatto italiano, con funzione di Coordinatore per l'Europa. La rete, fondata da un gruppo di militanti gandhiani, fra i quali Arya B. Bhardwaj, due anni dopo la morte di Vinoba, nel 1984, si propone di diffondere la coscienza e la fratellanza universale, basata sulla cooperazione concreta e la solidarietà, attraverso le frontiere e in tutti i paesi, promuovendo un modo di vivere diverso da quello cui ci spingono la società di massa e il potere, la violenza, il profitto. Arya B. Bhardwaj, fondata la rete internazionale ha iniziato a viaggiare in Europa e America, dando alla luce un libro, "Living nonviolence", resoconto di questo suo viaggio, che può essere richiesto al comitato italiano, che fornisce anche utili informazioni per stages nei villaggi o negli ashram gandhiani.

Contattare: *Riccardo Gramagna*
via XXV Aprile, 5
13011 BORGOSIESA (NO)
(Tel. 0163/26284)

GAIA. Silvana Nogarole e Renzo Fior, vecchi amici di Azione Nonviolenta, responsabili del MIR, animatori della Comunità di Emmaus di Villafranca, il mese scorso hanno accolto la nuova nata Gaia. Partecipiamo alla loro gioia e auguriamo a Gaia di conoscere una Terra nonviolenta.

DOLOMITI. Domenica 10 settembre a Monte Piana, nel cuore delle Dolomiti bellunesi si svolgerà la quinta edizione del raduno internazionale pacifista promosso dalla Loc di Belluno e dal Comitato Sudtirolese per la Pace. La manifestazione inizierà alle ore 9.00 con il ritrovo dei partecipanti presso il Bar Genzianella di Misurina (BL) e proseguirà con la salita al Monte. Seguirà lo scambio delle dichiarazioni di Pace e momenti di intrattenimento. Chissà se per rappresentare "Azione Nonviolenta" verrà inviato a Monte Piana il nostro redattore... Val... Piana! Per ulteriori informazioni,

contattare: *Loc*
via S. Croce, 37
32100 BELLUNO

ANARCHIA. Il 12° incontro-dibattito nazionale su Anarchia e Nonviolenza si terrà a Parma il 16-17 settembre presso la sede delle Edizioni "Missione Oggi" in via S. Martino, 8. Gli incontri, animati dagli infaticabili Veronica Vaccaro e Giovanni Trapani, costituiscono ormai una scadenza abituale, e si ritrovano da tempo come ospiti fissi nelle pagine dedicate alle notizie in breve: auguriamo a questi incontri una longevità pari alle puntate di "Sentieri" o "Capitol"!

Contattare: *Veronica Vaccaro*
c.p. 6130
00195 ROMA PRATI
(tel. 06/530440)

PANIKKAR. Raimundo Panikkar, nato a Barcellona da padre indiano induista e da madre spagnola, è considerato uno dei massimi esponenti di studi e relazioni interculturali. Laureato in chimica, fisica e teologia, ha insegnato sino all'87 filosofia e storia delle religioni all'Università di California a Santa Barbara. Il 15-17 settembre Panikkar sarà alla Cittadella Cristiana di Assisi per un incontro dal titolo "Oltre l'ecologia: Uomo - Dio - Cosmo verso un nuovo equilibrio". Per questo interessantissimo incontro è richiesto un contributo spese di 15.000 lire, con vitto e alloggio presso la Cittadella in camere a 2/3 letti, il cui costo è di 80.000 lire. Per ulteriori informazioni,

contattare: *Cittadella Editrice*
06081 ASSISI (PG)
(tel. 075/813595)

SETTIMANA. Il Gruppo Amico e l'Università popolare di Asti e Torino organizzano dal 29 luglio al 5 agosto, in località Pino d'Asti, presso la cascina del Centro di Formazione Permanente Pace e Solidarietà, in via Albagnano 5, una settimana sul tema "Viaggio intorno all'uomo in otto giorni: proposta per un progetto di formazione globale rivolto ai giovani dai 18 ai 30 anni". Il costo previsto è di 150.000 lire, inclusi pernottamento, vitto e spese organizzative, ma il costo non deve rappresentare un problema per nessuno. Occorrerà portare lenzuola o sacco a pelo propri. Per iscrizioni e informazioni,

contattare: *Gruppo Amico*
via Cotti Ceres, 12
14100 ASTI
(tel. 0141/436384)

DISPENSE. Sono disponibili gli atti del corso "Tra Violenza e Nonviolenza", svoltosi a Savigliano tra febbraio e maggio che prevedeva incontri, tra gli altri, con Nanni Salio (se vuoi la Pace educa alla Pace), con la Comunità dell'Arca (La nonviolenza nella vita quotidiana), le Peace Brigades International (la nonviolenza nella risoluzione dei conflitti). Chi fosse interessato, può

contattare: *Sergio Mondino*
via Torino, 10
12038 SAVIGLIANO (CN)
(tel. 0172/33693)

SURVIVAL. Survival International, l'organizzazione che da vent'anni si batte contro il genocidio delle minoranze e che tanta parte ha avuto, ad esempio, nel sensibilizzare l'opinione pubblica sul problema degli Indios Yanomami, vende materiale interessantissimo che ha la duplice funzione di sostenere l'organizzazione e di diffondere la cultura delle "minoranze". Esiste infatti un'ampia raccolta di musiche tradizionali un po' da tutto il mondo, nonché posters e cartoline, libri e magliette a prezzi decisamente accessibili. Chi fosse interessato a ricevere il depliant illustrativo del materiale, può

contattare: *Survival International*
310 Edgware Road
LONDON W2 1DY
(Gran Bretagna)

VIDEO. E' disponibile una videocassetta (VHS) della durata di 47 minuti circa, dal titolo: "S. Anna come Comiso?", riguardante l'installazione dei minacciosi F16, bombardieri Nato nella zona di Crotone. La videocassetta è stata realizzata a Comiso con interviste alla gente del posto, che racconta come sono andate le cose in termini di "sviluppo" e "progresso" dopo l'arrivo dei Cruise. L'intento del filmato è quello di fornire un'informazione veritiera e corretta su come stanno le cose, cosa portano gli arsenali militari, senza che "funzionino" per quello che sono previsti. La cassetta ha un costo di 30.000 lire e può essere richiesta a:

Linda Monte
via R. Margherita, 55
88074 CROTONE (CZ)
(tel. 0962/22319)

LP. Dopo "A volte canto il sogno" (recensito a suo tempo da AN) e "Per un futuro non nucleare", è ormai pronto il materiale per un nuovo LP. Stavolta l'intenzione è di lavorare ai livelli massimi possibili e... chi vivrà vedrà! Proprio per questo è richiesto l'aiuto e la collaborazione di tutti, in modo da mettere a punto perfettamente il lavoro.

E' disponibile un nastro con una prima versione ascoltabile (registrazione in studio) di 6 nuove canzoni più una vecchia mai incisa ma richiestissima. Chi vuole, può richiederlo, ascoltarlo attentissimamente e mandare poi osservazioni, valutazioni e critiche, anche attraverso il questionario allegato. Essendo una tiratura limitata, il rimborso spese per il nastro è di 8.000 lire. Sono ancora disponibili copie dei primi 3 numeri di "Child of the future / Cinno dal futur", foglio volante su musica, pace e nonviolenza. Gli ottimisti si possono anche abbonare per 10.000 lire. CCP 27431402

intestato a:
Paolo Predieri
via A. Manzoni, 25
40033 CASALECCHIO (BO)

AUTOGESTIONE. Dal 30 giugno al 2 luglio si terranno a Torino, presso la località Cascina Vica (Rivoli) le Giornate-incontro sul tema "Autogestione e cooperazione per cambiare", organizzate dal Gruppo Amico di Torino. Il parco e la struttura degli Artigianelli, dove si svolgeranno le giornate, diventeranno un grosso cantiere di lavoro impegnato a costruire un progetto di quartiere-paese e/o frazione (le tre entità territoriali più piccole e alla portata di ognuno), in cui veramente tutti potranno partecipare a proprio modo e con i propri mezzi. Per informazioni, contattare: *Gruppo Amico*
via Assietta, 13/a
10128 TORINO

HANDICAP. "I percorsi dell'Handicap: al di là degli interventi di prevenzione ed integrazione" è il titolo del Convegno che si terrà il 21 ottobre presso la Sala del Consiglio di Facoltà del Politecnico di Torino (ingresso in Corso Castelfidardo, 49 per i portatori di handicap), promosso dalla Lega nazionale per il Diritto al Lavoro degli Handicappati, dalla Associazione Italiana per lo Studio delle malformazioni e patrocinato dal Ministero per gli Affari Sociali, Assessorati alla Sanità Piemonte, alla Sicurezza Sociale provincia di Torino e Sanità del Comune di Torino. L'obiettivo del convegno è quello di identificare i percorsi dell'handicappato (fisico, psichico, sensoriale) e di riconoscerne le carenze più gravi dal punto di vista umano, psicologico, assistenziale ed informativo. Per ulteriori informazioni,

contattare: *Lega Naz. per il Diritto al Lavoro degli Handicappati*
Lungodora Voghera, 134
10153 TORINO
(tel. 011/8990247)

OBJECION. Alcuni Obiettori totali spagnoli saranno, quest'estate, in giro per l'Europa, per visitare gruppi antimilitaristi, movimenti pacifisti e gruppi ecologisti, offrendo informazioni sulla campagna per il riconoscimento libero e non vincolato da legislazione dell'obiezione di coscienza in Spagna e su altre campagne antimilitariste: obiezione fiscale, donne contro la militarizzazione, difesa civile ecc. Hanno con sé diapositive, posters e fotografie di azioni dirette nonviolente. Chi fosse interessato ad ospitarli, può

contattare: *Moc*
Cl. San Cosme y San Damián,
24-29/2
E - 28012 MADRID
(Spagna)

CENTRO. Il 2 giugno è stato inaugurato a Roma il "Centro di informazione e documentazione sull'obiezione di coscienza", aperto tutti i mercoledì dalle 15 alle 19. L'iniziativa è promossa dal coordinamento Obiettori di Coscienza di Roma e si prefigge diversi obiettivi: quello principale è di fornire a tutti i giovani notizie inerenti l'obiezione di coscienza al servizio militare, ma anche offrire uno spazio dove sia possibile documentarsi su tematiche quali la pace, il disarmo, la nonviolenza e le varie forme di obiezione di coscienza. Per ulteriori informazioni,

contattare: *Centro di Informazione e Documentazione sull'O.d.c.*
piazza Sforza Cesarini, 28
00196 ROMA
(tel. 06/6544844)

Materiale disponibile

Quaderni di A.N.

- n. 1 - "Difesa armata o difesa popolare nonviolenta?", 2ª edizione riveduta e ampliata. Pag. 48 - L. 2.000
- n. 2 - "Il Satyagraha. Violenza e nonviolenza nei conflitti sociali", di G. Pontara. Pag. 24 - L. 2.000
- n. 3 - "La resistenza contro l'occupazione tedesca in Danimarca", di J. Bennet. Pag. 24 - L. 2.000
- n. 4 - "L'obbedienza non è più una virtù", di L. Milani. Pag. 24 - L. 2.000
- n. 5 - "Resistenza nonviolenta in Norvegia sotto l'occupazione tedesca", di M. Skovdin. Pag. 24 - L. 2.000
- n. 6 - "Teoria della nonviolenza", di A. Capitini. Pag. 32 - L. 2.000
- n. 7 - "Significato della nonviolenza?", di J.M. Muller. Pag. 32 - L. 2.000
- n. 8 - "Momenti e metodi dell'azione nonviolenta", di J.M. Muller. Pag. 32 - L. 2.000
- n. 9 - "Manuale per l'azione diretta nonviolenta", di C. Walker. Pag. 50 - L. 2.000
- n. 10 - "Paghiamo per la pace anziché per la guerra". Pag. 48 - L. 2.000
- n. 11 - "Dal dovere di obbedienza al diritto di resistenza", di Domenico Gallo. Pag. 24 - L. 2.000
- n. 12 - "I cristiani e la pace. Superare le ambiguità", di don Leonardo Basilissi. Pag. 60 - L. 3.000
- n. 13 - "Un'introduzione alla nonviolenza", di Pat Patfoort. Pag. 32 - L. 2.000

Libri:

- "Una nonviolenza politica". Analisi e risposte politiche per un socialismo autogestionario. Pag. 140 - L. 8.000
- "Energia nucleare: cos'è e i rischi a cui ci espone". Ottanta tavole illustrate, a cura di Francesco Gesualdi. Pag. 80 - L. 10.000

- "Il Regno di Dio è in voi" Leone Tolstoj. Pag. 386 - L. 16.000
- "Il potere diffuso: i Verdi in Italia" di Renzo del Carria. Pag. 108 - L. 10.000
- "Il libro della pace". Un testo, con disegni, rivolto ai bambini: di B. Benson. Pag. 224 - L. 18.000
- "Scienza e guerra". È vero che la scienza è naturale? di A. Drago e G. Salio. Pag. 192 - L. 12.000
- "La difesa popolare nonviolenta". Un'alternativa democratica alla difesa militare, di T. Ebert. Pag. 272 - L. 12.000
- "Gandhi oggi", di Johan Galtung. Pag. 180 - L. 20.000
- "Ambiente, sviluppo e attività militare", di Johan Galtung. Pag. 155 - L. 5.000
- "Lettera ad una professoressa" della Scuola di Barbiana. Pag. 166 - L. 10.000
- "Mohan Mala", di M.K. Gandhi. Pag. 150 - L. 6.000
- "Civiltà occidentale e rinascita dell'India" (Hind Swaraj). La nonviolenza come liberazione individuale e collettiva, di M.K. Gandhi. Pag. 88 - L. 6.000
- "Strategia della nonviolenza". Dall'esigenza morale, all'azione nonviolenta; di Jean Marie Muller? Pag. 175 - L. 12.000
- "Economia. Conoscere per scegliere", di F. Gesualdi. Pag. 287 - L. 12.000
- "Politica dell'azione nonviolenta", di G. Sharp. Vol. 1: Potere e lotta; Pag. 164 - L. 22.000; Vol. 2: Le tecniche. Pag. 200 - L. 28.000
- "Addestramento alla nonviolenza. Introduzione teorico-pratica ai metodi" a cura di A. L'Abate. Pag. 158 - L. 16.000
- "Per uscire dalla violenza", di J. Sémelin. Pag. 192 - L. 16.000
- "L'obiezione di coscienza", di Giorgio Giannini. Pag. 158 - L. 15.000
- "Ci sono alternative!", di Johan Galtung. Pag. 253 - L. 16.000

- "Teoria e pratica della nonviolenza". Antologia degli scritti di Gandhi, con introduzione di Giuliano Pontara. Pag. 407 - L. 32.000

Libri di Aldo Capitini

- "Il Messaggio", Antologia degli scritti. Pag. 540 - L. 30.000
- "Il potere di tutti". Pag. 450 - L. 15.000
- "Italia nonviolenta". Pag. 103 - L. 8.000
- "Religione aperta". Pag. 328 - L. 30.000
- "Le tecniche della nonviolenza". Pag. 200 - L. 8.000
- "Colloquio corale" (poesie). Pag. 64 - L. 8.000
- "Il potere è di tutti". Raccolta anastatica del mensile di A. Capitini, dal 1964 al 1968. L. 8.000
- "Vita religiosa". Pag. 125 - L. 9.800

Monografie

- "Fascicolo su M.L. King" - L. 3.000
- "Fascicolo su A. Capitini" - L. 3.000

Adesivi e spille

Adesivi antinucleari (sole sorridente) e antimilitaristi (serie di dieci tipi). Diametro cm 12. Foglietti da 20 adesivi antinucleari. Spille di "Energia nucleare? No, grazie", L. 1.000 al pezzo.

Distintivi

Distintivo metallico del Movimento Nonviolento (due mani che spezzano un fucile) - L. 3.000

Per ricevere questo materiale è sufficiente rivolgersi al Centro per la Nonviolenza, c.p. 201, 06100 Perugia (tel. 075/30471) versando l'importo sul ccp n. 11526068. Specificare sempre in modo chiaro la causale del versamento. Aggiungere la somma prevista per le spese di spedizione.

NELLI ALBERTA
VIA GALLUZIA 2/C
10010 BANCHETTE TO
(Scad. abb. 31/12/89)